

## IN QUESTO NUMERO

Il cartello *Dal penale al sociale* ha lanciato l'appello *Noi non ci saremo* per boicottare la conferenza del governo. Il movimento che si è battuto contro la proposta Fini organizza diversi appuntamenti alternativi il 5 e 6 dicembre a Palermo e il 7 a Roma con un'iniziativa che assume il valore di controconferenza. Alla "trappola Giovanardi" e alla iper-regolazione penale in atto dedichiamo i contributi di **Giuseppe Vaccari, Livio Pepino, Stefano Anastasia, Roberto Moretto, Carla Zurra, Susanna Ronconi.**

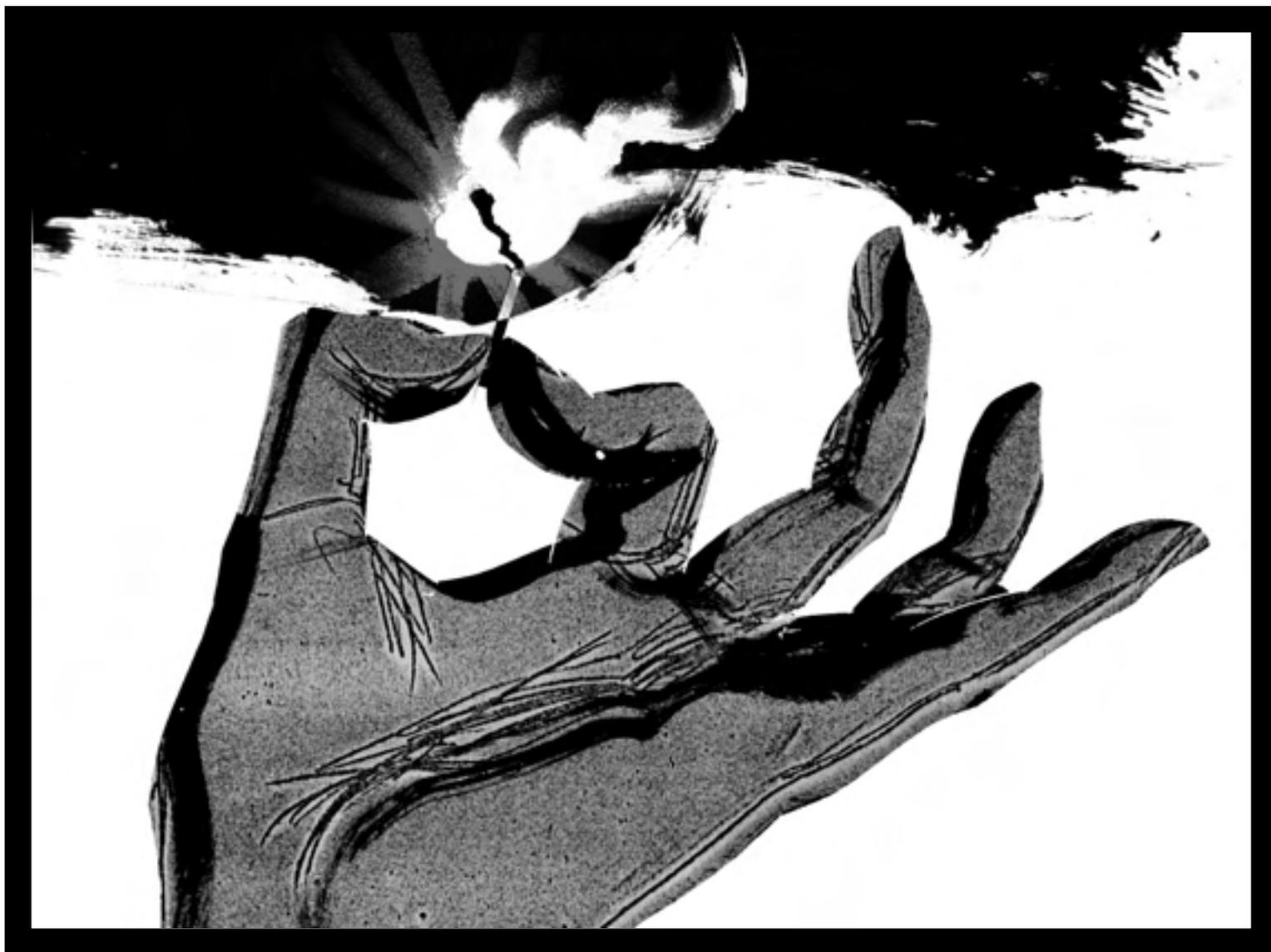
Politiche giovanili. **Vittoria Muser** ci racconta come stiano per nascere centri territoriali contro il "disagio" finanziati dal ministero dell'Istruzione. L'idea è di Andrea Muccioli, con Letizia Moratti a fare da sponsor. Meglio andare in Bolivia, dove il leader dei *cocaleros* Evo Morales potrebbe

diventare il nuovo presidente del paese andino. L'articolo è di **Joep Oomen.**

È in discussione alla Camera la proposta di legge per il Garante dei detenuti. Una misura necessaria, spiega **Patrizio Gonnella**, dopo anni di grave inerzia politica.

Bassa soglia. **Ingo Stöckel** ripercorre l'esperienza della cooperativa Parsec a Roma. Tra i problemi principali, i finanziamenti insufficienti e la precarietà di strutture che di fatto offrono un servizio permanente sul territorio. Un editoriale di **Claudio Cappuccino** mette in luce i danni della disinformazione sulle droghe.

A cinque anni dalla sua scomparsa, ricordiamo infine **Giancarlo Arnao** con un saggio sul ruolo degli intellettuali sul "problema del problema".



## I VESPRI SICILIANI

La proposta di legge Fini sulla droga era ormai morta. Fermata dai movimenti di protesta. Sotterrata dalle critiche degli operatori, degli scienziati, dei giuristi. Insabbiata dal parlamento. Il ministro Carlo Giovanardi si è messo d'impegno per resuscitarla, annunciando lo stralcio delle norme più nefaste: dalla riclassificazione della canapa, con conseguente inasprimento delle pene, alla galera per i semplici consumatori, alla limitazione del metadone, alle comunità-carceri, alle carceri speciali che puzzano di manicomio. Il ministro si presenta alla Conferenza governativa di Palermo dei primi di dicembre con questo provocatorio atto di imperio e, di rincalzo per non apparire scavalcato, Gianfranco Fini annuncia che la legge sarà approvata anche ricorrendo al voto di fiducia. L'appello che abbiamo lanciato per boicottare la Conferenza del governo ha raccolto tantissime adesioni e a Palermo si preparano tre giorni di allegra contestazione. Con il gran finale del 7 dicembre a Roma, dove si svolgerà la vera Conferenza sulle droghe: con i servizi pubblici, le comunità libere, le Regioni, i consumatori, i giovani. Da non perdere.

alle pagine 2, 3, 6, 7, 8 e 9

**fuoriluogo.it**

### CERVELLI IN TUMULTO

L'ossessione securitaria si diffonde come una pandemia. A Milano un consigliere della Lega ha proposto una mozione per sottoporre, bontà sua, su base volontaria e periodicamente i consiglieri, gli assessori e i dirigenti del Comune ad un esame del sangue per verificare l'assunzione di droghe e additare i consumatori alla gogna mediatica. Maurizio Baruffi ha risposto prontamente invitando ad occuparsi piuttosto dei danni provocati dal piombo, dalle polveri sottili e dai metalli pesanti, presenti nell'organismo di tutti i cittadini per i livelli intollerabili dello smog. Di fronte alle provocazioni del governo e alle proposte estemporanee sarebbe ora di organizzare un'autodenuncia di massa attraverso la consegna di provette con le urine ai prefetti.

**Concluderemo il dibattito sul funzionamento dei Sert e la loro funzione terapeutica avviato su Fuoriluogo di luglio con le osservazioni di una lettrice - Angela Massari - e proseguito poi a settembre e ottobre, nel numero di dicembre con gli ultimi interventi. Approfittiamo di questa pausa di riflessione per proporre una parte delle lettere inviateci negli ultimi mesi. Moltissimi i consumatori incappati nelle maglie delle famose sanzioni amministrative, "sovravvissute" al referendum del 1993. Quest'ultimo infatti abrogò dalla legge in vigore (il Testo Unico, Dpr 309/90) solo gli articoli relativi alle sanzioni penali previste per il consumo personale.**

#### ARBITRI E ABUSI

Cara redazione di *Fuoriluogo*, una pattuglia di carabinieri mi ha fermato con due amici e ispezionando l'auto (non mia e non ero io il conducente) ha rilevato una micro-particella di hashish sul tappetino. Ci hanno portato in questura, hanno ritirato la patente del conducente e hanno segnalato me e l'altro mio amico alla prefettura. Cosa potrà capitare? In quanto tempo verrò convocato? Rispondete al più presto, temo per la mia patente.

Lettera firmata

#### SCIENZA FALLACE

Ho "semplicemente" questo problema: per riottenere la patente di guida ho dovuto sottopormi al famigerato esame del capello con ricerca di sostanze oppiacee e cocaina. Risultato: positivo alla cocaina. Unico problema: non ho mai usato cocaina nella mia vita! Avevo già avuto questo problema un anno e mezzo fa,

## BUROCRAZIA CRIMINALE

Nel dicembre 2002 venivo trovato in possesso di 0,954 gr. di marijuana misto tabacco dai Carabinieri. Nel marzo 2003 una raccomandata della Commissione patenti della mia provincia, richiedeva la revisione della mia patente a causa di una mia dichiarazione a verbale secondo cui sarei assuntore da anni (dichiarazione mai e poi mai fatta!). È iniziato il mio iter tra i vari uffici della Asl. Dopo 20 giorni di ricerca sono approdato alla Commissione patenti dove mi sono stati consegnati 5 bollettini da 27,54 euro l'uno per sostenere 5 prelievi di urine. Ho smesso di fumare ma nel terzo e nel quinto prelievo risultavo "borderline". È immediatamente scattata la sospensione per sei mesi della patente. Nel novembre 2003 riprendevo la mia patente con validità un anno. Nel novembre 2004 mi sono presentato in Commissione patenti per sostenere ancora 5 prelievi. Peccato che al primo, dopo 3 mesi di assoluta astinenza, sono stato trovato "borderline" e mi hanno sospeso di nuovo la patente per 4 mesi. Al termine dei 4 mesi ho riavuto la mia patente per un anno ma nonostante i 7 mesi di totale e assoluta astinenza uno dei miei 5 esami (intanto aumentati a 31,10 euro) è risultato con valore 19ng/l, e a 20ng/l scattava la fascia di "borderline" che avrebbe consentito la sospensione o addirittura la revoca della mia patente.

Ora a marzo scadrà la patente e dovrò rifare tutti gli esami del caso, che ho scoperto non consistere solo nei prelievi delle urine, scesi da 5 a 2, ma anche nell'esame del capello che, a quanto ne so, non ha valore giuridico ma soprattutto è influenzabile da ciò che i capelli possono assorbire in posti in cui si consumano erba o hashish (come allo stadio).

Mi chiedo se posso rifiutarmi di sottopormi a questo esame, magari facendo l'esame delle urine più continuato nel tempo e se i miei primi 6 mesi di sospensione non siano stati esagerati visto che dei ragazzi delle mie zone, con cocaina nelle urine, hanno avuto solo una sospensione di 3 mesi!

Lettera firmata

## SCARCIGLIARISPONDE

Ti è stato contestato l'art. 75 del Dpr 309/90, il Testo unico in materia di stupefacenti. Le sanzioni amministrative di cui al comma 1, prevedono la sospensione della patente di guida o di altro documento equipollente per un periodo che va dai 2 ai 4 mesi se trattasi di sostanze stupefacenti di tipo pesante, mentre il periodo è più breve, da 1 a 3 mesi, se trattasi di sostanze stupefacenti cosiddette leggere. Il tuo caso per quanto lungo e travagliato devo dire che rappresenta la normalità e la Commissione patenti (organo legittimato per tali prescrizioni) può nei casi in cui risultino dall'analisi delle urine tracce di sostanza stupefacente, richiedere al soggetto interessato di sottoporsi ad altrettanti esami, tra cui anche quello del capello. Indubbiamente, potresti chiedere al Prefetto che ha intentato il procedimento amministrativo (quello del luogo) di tenere in considerazione il fatto che il famigerato esame del capello non è attendibile in maniera assoluta e perciò richiedere di essere sottoposto contestualmente anche alle analisi delle urine, che daranno esito negativo se ti sei astenuto dall'usare negli ultimi mesi qualunque tipo di sostanza stupefacente. Concludendo mi pare chiaro che il tuo rifiuto potrebbe costarti la revoca della patente di guida. Ciao e in bocca al lupo.

Avv. Maria Pia Scarciglia  
Laboratorio legale Livello 57, Bologna

ma dopo ulteriori esami, la sospensione ingiusta della patente per sei mesi, e un ricorso accolto (7 mesi e 20 giorni

per poter guidare) direttamente a Roma mi hanno confermato l'idoneità per un anno. Ora ci risiamo! Vorrei evitare i

mille casini come suddetto. Vi chiedo ulteriori chiarimenti in merito.

Lettera firmata

#### ECCESSO DI ZELO

leri ho fatto l'esame tossicologico per le urine, che ho richiesto personalmente al mio medico di base senza costrizione alcuna. Nel caso in cui il test per i cannabinoidi risultasse positivo, il centro prelievi informerebbe le autorità e il Sert?

Lettera firmata

#### CORSA A OSTACOLI

Nell'ottobre 2005 mi è stato contestato il possesso di cocaina per uso personale e sequestro della sostanza. Ho fatto il colloquio al Not della prefettura circa 14 mesi dopo con il seguente esito: ritiro della carta d'identità ai fini dell'espatrio e del porto d'armi per tre mesi. Trascorsi i tre mesi dopo il colloquio in questura mi è stato ridato anche il porto d'armi ma ora ad un anno di distanza dal primo colloquio ho ricevuto una lettera dalla motorizzazione per la revisione della patente. Come funziona quest'ultima (speriamo) visita, in cosa consiste e cosa potrà succedermi? Grazie mille, bellissimo sito.

Lettera firmata

#### CHIARIMENTI UTILI

Gentile redazione di *Fuoriluogo*, mi chiamo Bianca Lubreto e dal 1996 al 2004 ho diretto il Nucleo Operativo Tossicodipendenze della Prefettura di Venezia. Attualmente dirigo gli uffici che si occupano di depenalizzazione ed applicazione delle sanzioni del Codice della Strada. Visitando il vostro sito ho visto che molti ragazzi vi hanno scritto per avere notizie in merito alle sanzioni amministrative che possono essere applicate in caso venga contestato il possesso di sostanze destinate all'uso personale. Ritengo possa essere utile integrare le risposte già fornite con i seguenti elementi:

- Il termine di 5 giorni indicato dalla legge affinché il prefetto inviti a colloquio il trasgressore (o presunto tale) non è perentorio. Questo significa che l'invito può essere notificato anche a notevole distanza dalla data del fermo. Il limite massimo è di 5 anni dall'episodio. Oltre tale termine l'illegittimo amministrativo si prescrive.

- La notifica dell'invito può essere fatta a mezzo posta (con lettera raccomandata o modulare per la notifica degli atti giudiziari) o attraverso le Forze dell'ordine se la notifica a mezzo posta non ha successo (ad esempio l'interessato non ritira il plico o è irraggiungibile all'indirizzo).

- I dati relativi alla segnalazione (nome, cognome, organo segnalante, sostanza, provvedimento adottato dalla prefettura) vengono inseriti dalle Forze dell'ordine in una banca dati (Ced) ove rimangono per sempre (il sistema non prevede cancellazione). La banca dati può essere consultata solo dalle prefetture (per vedere, ad esempio se la persona aveva dei precedenti in province diverse) o dalle forze dell'ordine.

- Una volta concluso il colloquio la prefettura trasmette una scheda con i dati relativi alla persona e alla segnalazione al Sert della Usl competente per territorio di residenza (art. 121). Questa segnalazione è obbligatoria, così come obbligatoria è la convocazione da parte del Sert dell'interessato ad un colloquio. In caso di mancata presentazione non sono previste ulteriori sanzioni. Spero che i chiarimenti possano essere utili ai vostri lettori. Un cordiale saluto,

Bianca Lubreto

**FL** Le norme in vigore su:  
[www.fuoriluogo.it/assistenza/dpr.htm](http://www.fuoriluogo.it/assistenza/dpr.htm)

## Palermo chiama Romarisponde

I cartelli **Non incarcerate il nostro crescere, Diritti di Strada e ConFinZero** hanno annunciato tre giorni di mobilitazione il **5, 6 e 7 dicembre a Palermo e Roma**, in concomitanza con la Conferenza nazionale sulle droghe indetta dal governo negli stessi giorni a Palermo.

Si comincia la mattina del **5 dicembre a Palermo** con una conferenza stampa congiunta per illustrare le ragioni della mobilitazione. Nel pomeriggio, presso l'Università di Palermo (Facoltà di lettere e filosofia, V.le delle Scienze), Diritti di Strada organizza un incontro articolato in due workshop: *Contro la legge Fini, e poi? Consumo, consumatori, operatori e rete dei servizi a confronto* e, a seguire,

*Clat/droghe democrazia partecipazione*. Esperienze europee e buone prassi nella gestione del fenomeno delle dipendenze.

La mattina del **6 dicembre**, ancora a **Palermo**, manifest/azione organizzata da Diritti di Strada contro il disegno di legge Fini. Nel pomeriggio continuano i workshop all'Università di Palermo. Si ragionerà su *Droghe e Globalizzazione. Guerra, proibizionismo globale, narcotraffico* e, a seguire, *Carcere, esclusione, diritti negati. Proibizionismo, disciplinamento sociale e controllo*. La sera terranno un concerto i Punkreas. Per aggiornamenti sul programma: [www.dirittidistrada.net](http://www.dirittidistrada.net)

Il **7 dicembre**, giornata di mobilitazione

a **Roma**. Il cartello Non incarcerate il nostro crescere organizza il workshop *Un diritto negato*, rivolto agli operatori del servizio pubblico e del privato sociale, delle regioni, degli enti locali, agli studenti, ai giovani e alle associazioni del settore delle dipendenze. Apriranno i lavori il presidente della regione Lazio Piero Marazzo, il sindaco di Roma Walter Veltroni, don Luigi Ciotti.

Durante la mattinata, una tavola rotonda sarà dedicata alle proposte per un moderno sistema di intervento. Hanno garantito la loro presenza il presidente della regione Puglia Niki Vendola, il delegato per il coordinamento nazionale degli assessori alla sanità Giovanni Bissoni della regione Emilia Romagna, l'assessore al

bilancio della regione Lazio Luigi Nieri, l'assessore alle politiche sociali della regione Lazio Alessandra Mandarelli, delegata a rappresentare gli assessori regionali per le politiche sociali. Sarà presente anche Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e referente nazionale per il welfare dell'Anci. Sono stati inoltre invitati l'ex ministra alla sanità Rosy Bindi e l'ex presidente della XII commissione salute della Camera Giuseppe Lumia. Nel pomeriggio si terrà un dibattito sulle proposte, i percorsi e gli impegni futuri della politica sulle droghe. Le organizzazioni del cartello (Magistratura democratica, Antigone, Forum droghe, Cgil, Cisl, Lila ecc.) e del cartello Confini Zero presenteranno l'analisi della si-

tuazione attuale (carcere, sanzioni amministrative, fondo sanitario, approccio sociale, nuovi stili di consumo ecc.) e le domande per una nuova politica sulle droghe. A rispondere sono stati invitati i rappresentanti di varie forze politiche. Hanno garantito per ora la loro presenza Alfonso Pecoraro Scanio per i Verdi, l'ex ministra degli affari sociali Livia Turco per i Ds, Luigi Cancrini per i Comunisti italiani, Paolo Ferrero per il Prc. Grazia Zuffa ricorderà Giancarlo Arnao a 5 anni dalla sua scomparsa. Sarà infine presentato il nuovo cd musicale curato da Ricky Gianco "La battaglia di Canne", per le edizioni del *manifesto*. Per aggiornamenti sul programma: [www.fuoriluogo.it](http://www.fuoriluogo.it)

## Ritorno a Palermo

GIUSEPPE VACCARI \*

**L**il 1993, per quanto riguarda le politiche sulle droghe, fu un anno molto positivo: con il referendum del 18 aprile fu cancellata la norma che stabiliva il limite della dose media giornaliera oltre la quale si sarebbe caduti nel reato di spaccio, rendendo penalmente irrilevante la detenzione di sostanze stupefacenti per uso personale. Due mesi dopo, dal 24 al 26 giugno, a Palermo, nel corso della Prima Conferenza nazionale sulle tossicodipendenze, l'allora ministro degli Affari sociali, Fernanda Contri, lanciò le politiche della «riduzione del danno», facendo sue le esperienze che si stavano attuando in diversi paesi europei. Ho un ricordo molto vivo di quel periodo in quanto come assessore alle politiche giovanili del comune di Modena, avevo anche la delega per gli interventi socio-sanitari nel campo delle tossicodipendenze. In questa veste avevo avviato con una ditta locale produttrice di distributori automatici lo studio e la sperimentazione di una macchina scambiasiringhe, con un'altra società milanese lo studio di siringhe monouso autobloccanti e con l'ordine dei farmacisti un progetto di scambio siringa pulita contro siringa usata. Inoltre all'inizio del '93 a Modena era entrato in funzione un pulmino, l'"InformaBus", (che portammo anche alla conferenza di Palermo) che aveva come *mission* quella di stazionare nei luoghi dove si aggregavano i gruppi giovanili spontanei, sia per un lavoro di appoggio e supporto ai loro microprogetti sia di informazione/prevenzione rispetto all'uso di droghe.

**L**a stagione che si aprì con il referendum e con la conferenza di Palermo fu di grande aiuto nel rilanciare e consolidare alcune delle esperienze avviate. Pur in un clima generale più favorevole, di cui il risultato referendario fu una felice conferma, le prudenze, i distinguo, a volte le ostilità nell'opinione pubblica, erano ben presenti. Una stagione in cui gli stessi media sembravano più attenti ai temi della salute dei tossicodipendenti ed ai limiti delle politiche proibizioniste. Idee e progetti che avevano trovato piena cittadinanza nella Conferenza di Palermo, caratterizzata da un clima aperto, di confronto alla pari, di attenzione alle nuove esperienze e sperimentazioni. Non solo ne uscimmo incoraggiati nelle nostre scelte, ma il fatto che qualificati esponenti di governo fossero vicini alle nostre idee ci aiutò anche nei passaggi delicati che ci attendevano.

Non intendo apparire autocelebrativo, e tantomeno nostalgico di un tempo passato, ma ciò che ha significato in termini di apertura, di confronto, di ascolto, di conferme, di attese la Prima Conferenza nazionale sulla droga di Palermo, mi serve per mettere in evidenza come per la Quarta Conferenza, programmata sempre a Palermo dal 5 al 7 dicembre, stia avvenendo esattamente il contrario. Una preparazione raffazzonata, chiusa ad ogni contributo critico, in particolare quello delle regioni e degli operatori, infarcita di falsa disponibilità all'ascolto. Una conferenza farsa, una passerella per uno spot elettorale dalla quale, esclusi pochi ingenui ed alcuni lacché, la stragrande maggioranza degli addetti ai lavori si è chiamata fuori. Ritorno a Palermo dopo 12 anni, ma di certo non per fare il figurante nella loro commedia. Sarò là, fuori dalle stanze del loro rito, per dire con forza che non è una cosa seria! Per dire che una efficace politica sulle droghe deve ripartire dalla prima conferenza per fare passi rapidi e decisivi nella direzione opposta a quella della criminalizzazione di tutti i consumi e consumatori. Come Ds abbiamo idee precise per una nuova stagione di diritti e di servizi per i tossicodipendenti. L'"altra Palermo" sarà una prima grande occasione per tutta l'Unione per cominciare a delineare una sintesi condivisa.

\* Responsabile tossicodipendenze Ds

## I danni della cronaca

CLAUDIO CAPPUCCINO

**L**a Repubblica, 26 ottobre. «Blitz antidroga, arrestato un chirurgo. Operava dopo aver sniffato eroina». Nel testo, nome cognome e luogo di lavoro del chirurgo. Vorrei fare due osservazioni. La prima riguarda il diritto alla privacy. Secondo l'articolo, l'arresto del chirurgo sarebbe avvenuto per «spaccio», che è un reato. Ma un imputato si presume innocente fino a condanna definitiva, o no? Qui la sola cosa certa appare essere l'uso di eroina, che reato per ora non è. E allora, perché creare un mostro da prima pagina? Il danno che questo articolo (e probabilmente altri simili che non ho letto) ha certamente provocato a questa persona, forse colpevole, è spaventosamente sproporzionato rispetto ai benefici del cosiddetto diritto di cronaca. Un articolo come questo è un'accusa che, nel mondo in cui viviamo, può distruggere non solo una carriera, ma una vita.

La seconda osservazione riguarda la sostanza del problema. L'immagine popolare delle droghe in generale, e dell'eroina in particolare, è del tutto falsa. Purtroppo ad essa hanno contribuito in molti. Come dicono R. Melzack e P.D. Wall, «da parte di medici e giornalisti sono state scritte più sciocchezze sulle dipendenze da narcotici che su ogni altro argomento medico» (*La sfida del dolore*, Piccin 1988, p. 220).

Fra tutte le droghe, gli oppioidi (usati ovviamente in modo corretto, e presumo che il chirurgo in questione sappia il fatto suo) sono forse le uniche a non alterare significativamente le funzioni psicomotorie, incluse le cosiddette funzioni mentali superiori (come la capacità di giudizio). Da Marco Aurelio in poi, nella storia non si contano i personaggi di primo piano che hanno usato oppioidi anche per anni o decenni. Solo qualche nome alla rinfusa, tanto per chiarire: Wagner, Otto von Bismarck, Picasso, Umberto Saba, Cechov, il cardinale Richelieu, Verne, Goya, Goethe, Benjamin Franklin, Graham Greene, Maria Teresa d'Austria, Spencer, Andersen, Federico II di Prussia, Luigi XIV, Pietro il Grande, Wilberforce, Caterina di Russia, Paracelso, T. Sydenham, Ronsard, Florence Nightingale... Nella lista non mancano i medici: e parlo di "grandi medici", passati alla storia.

**U**no di questi è William Halsted, che fu "morfinomane" almeno negli ultimi trent'anni della sua vita (*Jama* 1969; 210: 2214-7). E che, vedi caso, fu proprio un grandissimo chirurgo, anzi uno dei padri della chirurgia moderna, nonché uno dei "quattro grandi" della facoltà di medicina della Johns Hopkins University di Baltimora.

Vorrei anche citare il caso di un altro medico. Non famoso, anzi (correttamente) anonimo, ma studiato con cura da W.C. Cutting, a 84 anni di età, dopo 62 anni (avete letto bene, 62 anni) di uso quotidiano di morfina. Il dottor X a 84 anni non solo era in ottima forma fisica, ma aveva anche superato i test «di informazione e comprensione» con punteggi «significativamente superiori a quelli medi di persone di età fra i 20 e i 30 anni, quella in cui si pensa che le funzioni intellettive siano al massimo» e nella risoluzione di problemi matematici aveva ottenuto «il risultato di persone nella fascia di età di 45-49 anni». Nelle conclusioni di Cutting, ciò dimostra che l'uso cronico di morfina (per 62 anni!) non solo non sembra determinare danni «sia nelle funzioni fisiche che mentali», ma anche che «il morfinismo moderato non interferisce necessariamente con le normali attività di un professionista per la normale durata della vita» (*Stanford Medical Bulletin* 1942; 1: 39-41).

Non aggiungo altro. Eccetto, per chiarezza, che morfina ed eroina a tutti i fini pratici sono la stessa cosa.

MONDO  
CANAPA

### CANNABINOIDI E DOLORE

Il 28 ottobre scorso si è tenuto a Milano il convegno "Cannabinoidi e dolore. Attualità e prospettive", organizzato dalla Act (Associazione cannabis terapeutica). L'uso della cannabis e dei suoi principi attivi nella terapia del dolore (ma anche in altri campi della medicina) è ancora un tema controverso, che suscita molte resistenze. Tuttavia, non solo ci sono sempre più prove sull'efficacia dei cannabinoidi nel combattere il sintomo dolore (alleviandone insieme le componenti affettive come ansia e depressione), ma anche sempre maggiori conoscenze sui loro specifici meccanismi d'azione, che li rendono una vera e propria «arma in più» nella lotta contro uno dei più grandi nemici dell'umanità.

Il convegno, il primo in Italia su questo tema, ha offerto ai partecipanti un panorama molto ampio. Valerio Pocar ha aperto i lavori con una stimolante riflessione sull'inevitabilità dell'esperienza del dolore, e sul diritto di tutti gli esseri senzienti (uomini e animali) a vederlo alleviato con ogni mezzo idoneo. Claudio Cappuccino ha percorso la lunghissima storia – oltre 2000 anni – dell'uso della cannabis come farmaco, e in particolare come antidolorifico. Introdotta da Mauro Bianchi, professore di farmacologia presso l'Università degli Studi di Milano, Barbara Costa, dell'Università di Milano-Bicocca, e Daniela Parolaro, dell'Università dell'Insubria di Busto Arsizio, hanno fatto il punto sulle attuali conoscenze sul ruolo del cosiddetto sistema cannabinoide endogeno nella modulazione dei segnali nervosi lungo le «vie del dolore», e sulle sue interazioni con il sistema oppioide endogeno (endorfine e recettori degli oppioidi).

Passando agli aspetti clinici, William Notcutt, del James Paget Hospital di Great Yarmouth, Norfolk (Gran Bretagna), ha presentato la sua lunga esperienza nella sperimentazione di diversi preparati – tra cui lo spray sublinguale Sativex, recentemente approvato in Canada per il trattamento del dolore nella sclerosi multipla. Francesco Crestani, dell'Ospedale S. Luca di Trecenta (Rovigo), ha dato un quadro delle esperienze vissute dei malati, come rilevate in diverse indagini. Infine, Rosanna Cerbo, dell'Università La Sapienza di Roma, ha presentato le linee essenziali di uno studio multicentrico sull'uso di cannabinoidi nella terapia del dolore da cancro, che si spera ormai vicino all'approvazione finale.

**a cura dell'Act – Associazione Cannabis Terapeutica. Una sintesi dei lavori è disponibile su <http://medicalcannabis.it>**

**Fuoriluogo**  
mensile di Forum Droghe  
nuova serie anno 7,  
numero 11  
chiuso in redazione  
il 21/11/05  
supplemento de *il manifesto*  
del 25/11/05

**Direzione:**  
Grazia Zuffa  
Cecilia D'Elia  
**Coordinamento  
redazionale:**  
Marina Impallomeni  
mimpallomeni@fuoriluogo.it  
**Redazione:**  
Beatrice Bassini

Claudio Cappuccino  
Leonardo Fiorentini  
(webmaster)  
Enrico Fietzer  
Patrizio Gonnella  
Giovanni Nani  
Susanna Ronconi  
Sergio Segio  
Maria Gigliola Toniolo

**Comitato editoriale:**  
Stefano Anastasia,  
Andrea Bianchi,  
Giorgio Bignami,  
Giuseppe Bortone,  
Gloria Buffo,  
Matteo Ferrari, Andrea Gallo,  
Maria Grazia Giannichedda,  
Betty Leone, Franco Maisto,  
Giuseppe Cascini,

Luigi Ciotti, Maria Grazia  
Cogliati, Peter Cohen,  
Antonio Contardo,  
Franco Corleone, Paolo  
Crocchiolo, Daniele Farina,  
Matteo Ferrari, Andrea Gallo,  
Maria Grazia Giannichedda,  
Betty Leone, Franco Maisto,  
Luigi Manconi,

Patrizia Meringolo,  
Toni Muzi Falconi,  
Mariella Orsi, Livio Pepino,  
Tamar Pitch, Anna Pizzo,  
Toy Racchetti, Ersilia  
Salvato, Nunzio Santalucia,  
Luigi Saraceni, Uwe Staffler,  
Stefano Vecchio,  
Maria Virgilio

**Direttore responsabile:**  
Maurizio Baruffi  
**Segreteria di redazione:**  
tel. e fax  
06.69921052  
Email: fuoriluogo@fuoriluogo.it  
**Progetto grafico:**  
Andrea Mattone  
**Disegni:** Onze

**Impaginazione:**  
Sago, Roma  
**Sito web:**  
[www.fuoriluogo.it](http://www.fuoriluogo.it)  
Realizzato col contributo di  
Leonardo Previ e Sara  
Seomandi di IMethodos s.p.a.  
**Editore:**  
Forum Droghe

c/o Crs via Nazionale 75,  
00184 Roma  
Email: forumdroghe@fuoriluogo.it  
c.c.p. n. 25917022  
**Pubblicità:**  
Poster pubblicità s.r.l.  
via Tomacelli, 146 00186 Roma  
tel. 06/68896911  
fax 06/68308332

**Stampa:**  
Sigraf spa, via Vailate 14  
Calvenzano (Bg)  
**Registrazione:**  
Trib. Roma: n. 00465/97  
del 25/7/97  
**Iscrizione al Registro  
nazionale della Stampa:**  
n. 10320 del 28/7/00

BASSA SOGLIA, L'ESPERIENZA DELLA COOPERATIVA PARSEC A ROMA

## UN PERCORSO CONSOLIDATO

Ingo Stöckel\*

**L**a cooperativa sociale Parsec comincia il lavoro coi consumatori di eroina con il *Progetto Integrato per la Riduzione del Danno* (Pird), finanziato dall'Osservatorio Epidemiologico della Regione Lazio, nel 1994. Alla base dell'intervento, l'analisi aggiornata sul fenomeno della tossicodipendenza e un cambio di approccio teorico. Agli inizi degli anni '90, l'Italia e la Spagna hanno il più alto tasso di tossicodipendenti infetti da Hiv. Ad esclusione dei Sert, non si lavora con i consumatori di eroina attivi. Gli stessi Sert (di Roma) adottano spesso ancora piani metadonici estremamente restrittivi (piani di 21 giorni, esclusione dal programma in caso di ricaduta, etc.). "L'educazione alla salute" (uso di siringhe pulite, il preservativo, informazioni su trattamenti) non viene ancora attuata, né vengono prese in considerazione nuove possibilità di intervento in casi di overdose (servizi di pronto intervento, distribuzione di Narcan agli stessi utenti, formazione del personale delle ambulanze...). Il lavoro di strada è ancora agli inizi o viene addirittura contestato come "inutile". Una forte spinta progettuale, sul piano teorico, viene dalla preparazione della 6ª Conferenza internazionale sulla riduzione del danno a Firenze nel 1995. *Last not least*, vengono organizzati due viaggi studio di sette giorni ciascuno a Berlino, nel 1990 e 1992, per ventinove persone tra medici, psicologi e operatori di diverse strutture di Roma, che stimolano la riflessione sul lavoro svolto e sui suoi limiti, a confronto con un'altra politica e altre forme di intervento.

Su questa base, nasce nel 1994 il primo centro Parsec per la riduzione del danno con un'unità mobile e un centro a bassa soglia (in via Scarpanto), per lo scambio di siringhe, informazioni sull'uso sicuro e sul sesso sicuro, interventi in caso di overdose. Il centro di Via Scarpanto, inizialmente, non si differenzia molto dall'approccio dell'unità di strada. Il luogo fisso, al coperto, vuole essere semplicemente un luogo protetto dalla piazza, di riposo dalla piazza. L'attenzione degli operatori è soprattutto concentrata sugli aspetti sanitari, e in particolare sul rischio di infezione da Hiv. È questo un approccio che si ispira al mutamento di paradigma affermatosi in tutta Europa a partire dalla metà degli anni '80: le strutture, gli operatori che lavorano nel campo delle tossicodipendenze accettano di lavorare con persone *che non mostrano nessun segno di voler abbandonare il loro consumo*. La spinta al cambiamento viene dall'infezione da Hiv, che comincia a diffondersi negli anni '80: questa costringe (con minimo 5 anni di ritardo) gli operatori a cambiare approccio, o meglio ad aggiungere un altro, nuovo tipo di intervento a quegli già esistenti: la riduzione del danno.

**Un processo lento**

L'introduzione della riduzione del danno avviene attraverso un processo molto lungo e contestato, che si differenzia con ogni evidenza dal precedente paradigma, ben radicato ("non si facilita l'assunzione di sostanze, non si rende più facile la vita del tossico", "solo chi si dimostra motivato a smettere deve essere aiutato"). Perciò, il cambiamento è molto lento: quasi dieci anni separano i primi interventi di riduzione del danno in Italia da quelli del Nord Europa (Germania, Regno Unito). Inoltre, tarda un'integrazione fra strutture a differenti soglie di accesso, in virtù di una contrapposizione fra i diversi paradigmi teorici: si considerano perciò "terapeutici" solo gli interventi *drug*

*free*, e non la bassa soglia, un'opposizione che dura fino ad oggi (vedi le posizioni alla Andrea Muccioli). Peraltro, anche chi lavora nella bassa soglia non è immune da tentazioni simili: pensiamo ai freddi sportelli girevoli della bassa soglia in Olanda, orgoglio degli operatori che li considerano l'unico intervento corretto.

Ma anche in Italia, all'inizio, l'integrazione fra approcci è vista con cautela, per la paura che un centro più accogliente, più "terapeutico" e sotto alcuni aspetti più impegnativo per alcuni dei suoi utenti, possa spaventare chi chiede "solo la siringa". Si cerca quindi di evitare il lavoro e la decodifica delle domande "più impegnative" degli utenti, anche se vengono accolte le richieste esplicite di entrare in programmi più strutturati e strutture *drug free*.

Verso la fine degli anni '90, ci si comincia ad accorgere che il centro di prima accoglienza può anche dare di più, che il rapporto, spesso quasi amicale, con gli utenti, potrebbe fare un salto di qualità, pur mantenendo tutti i suoi aspetti di centro a bassa soglia. Si comincia a dare una diversa struttura all'accoglienza per le persone che ne fanno richiesta esplicita e si focalizza anche sulle richieste implicite. L'arco degli interventi si allarga. Da un lato viene sempre accolto chi richiede solo la siringa senza chie-

dere niente (a parte riportare le siringhe), dall'altra ci si attrezza per le consulenze più strutturate: ad esempio viene introdotto "l'operatore di riferimento" per quelle persone che articolano un'idea, anche debole, di voler abbandonare il consumo. Di conseguenza, il centro viene percepito dagli utenti stessi come una struttura dove si può anche chiedere di più, oltre a passare il tempo e scambiare le siringhe. E infatti le richieste più "impegnative" aumentano, come aumentano gli invii.

**Lo sviluppo del lavoro di rete**

Gradualmente si sviluppa un approccio di intervento a bassa soglia "orientato verso l'emancipazione dalle sostanze", pur mantenendo ferma l'accettazione delle scelte delle persone che vogliono continuare a consumare (per "stile di vita", dipendenza, autoterapia etc). Con questo cambiamento, si sviluppa fortemente il lavoro di rete con le strutture sociali e terapeutiche e col territorio, in un'ottica di *case management* e di approccio personalizzato: si cerca di approfondire le tematiche specifiche dei singoli individui, cercando di elaborare insieme

risposte e alternative di vita possibili. Si accolgono diversi tipi di bisogni e richieste: informazioni legali, di sussidio sociale, di pensioni, di inserimento lavorativo, domande di lavoro, di confronto con la famiglia, il partner...

Accettazione, orientamento verso l'emancipazione dalle sostanze, *case management* e lavoro di rete sono oggi diventate le parole chiave del lavoro a bassa soglia di Parsec.

Se l'approccio del servizio è cambiato, i punti critici strutturali del progetto sono rimasti perlopiù invariati: insufficienza e ritardi nel finanziamento, nonché l'insicurezza che deriva dallo status istituzionale del centro, tuttora "progetto" e non un servizio permanente sul territorio: tutto ciò impedisce la programmazione delle attività di intervento e comporta un forte stress agli operatori. Ma la precarietà vige in tutti i servizi sul territorio (addirittura anche per i Sert, che sono sotto organico), e, di conseguenza, l'integrazione dei servizi, tanto cercata da differenti gruppi di lavoro e sedi (non ultima dall'Agenzia comunale tossicodipendenze), non avviene a livello istituzionale ma soltanto tramite le conoscenze personali dei singoli operatori nei Sert, nei servizi sociali, in altre strutture del privato sociale, etc.. Oltre alle carenze finanziarie, mancano da anni interlocutori regionali per una riprogettazione dei servizi.

**Strutture insufficienti**

Un altro punto critico è rappresentato dall'insufficienza di strutture a soglie più alte. Tuttora mancano posti nelle comunità terapeutiche, ma mancano soprattutto strutture adeguate ai cambiamenti dei consumi. Centri crisi a bassa soglia; centri notturni; strutture attrezzate per accogliere anche persone con un disagio psichiatrico (cosiddetta doppia diagnosi); strutture, anche ambulatoriali, per cocainomani, strutture che si occupino in modo strutturato di giovani e giovanissimi policonsumatori; una mancanza totale di strutture in grado di accogliere "stranieri clandestini", che sempre più spesso si rivolgono ai servizi ma per i quali non si trovano risposte alle richieste di terapia a lungo termine (mentre i Sert non effettuano la convenzione per l'ingresso in una comunità, malgrado l'apposito decreto ministeriale a riguardo). Questi ritardi fanno apparire utopica l'eventuale introduzione di altri interventi innovativi, quali le sale del consumo o i programmi con eroina terapeutica, o l'inserimento lavorativo anche per le persone che consumano: innovativi per l'Italia, beninteso, ma ormai diffusi da tempo in diversi paesi europei. ■

\*Parsec Cooperativa Sociale - Roma.

*Il centro di via Scarpanto risente di insufficienza e ritardi nel finanziamento nonché dell'insicurezza derivante dallo status di "progetto", pur essendo nei fatti un servizio permanente sul territorio*



FUORILUOGO

**Oltre la tolleranza zero****Un approccio realistico al fenomeno del consumo giovanile di droghe**Seminario con il professor **Rodney Skager** dell'Ucla (University of California, Los Angeles)

Partecipano **Beatrice Bassini** psicologa Sert di Bologna, **Claudio Cippitelli** Parsec, **Giulio Codogni** studente Liceo Cavour di Roma, **Cecilia D'Elia** consigliere provinciale di Roma, **Mario De Luca**, Cnca responsabile per le tossicodipendenze della regione Lazio, **Susanna Ronconi** Forum droghe, **Grazia Zuffa**, Agenzia comunale di Roma sulle tossicodipendenze

L'iniziativa è attuata con il contributo della regione Lazio

Coordinano **Loredana Mezzabotta** e **Anna Pizzo**

Sono state invitate l'assessore alla cultura della regione Lazio **Giulia Rodano** e l'assessore alle politiche sociali al comune di Roma **Raffaella Milano**

21 dicembre 2005 ore 10 • Roma • Sala della Sacrestia, vicolo Valdina • Camera dei deputati

# UNA GRANDE OCCASIONE PER IL POPOLO BOLIVIANO

Joep Oomen

**D**ue sollevazioni popolari, rispettivamente nell'ottobre 2003 e nel giugno 2005, hanno costretto alle dimissioni un presidente boliviano. Le elezioni previste per il 18 dicembre in Bolivia apriranno una nuova fase nella lenta rivoluzione in atto nel paese dal 2000. Lo scontro tra Evo Morales, il candidato alla presidenza della Bolivia espressione dei movimenti di protesta sociali e indigeni e, dall'altra parte, Jorge "Tuto" Quiroga, il candidato della élite bianca tradizionale legato agli interessi delle compagnie straniere e del governo Usa, dovrà dare una risposta a una crisi che affligge questo paese situato nel cuore del Sud America da lungo tempo.

Dopo Haiti, la Bolivia è il paese più povero dell'America Latina, eppure le sue risorse naturali sono una fonte infinita di ricchezza. Sin dalla conquista spagnola nel XVI secolo, il paese è stato governato da una piccola minoranza bianca che reclutava minatori soprattutto tra la popolazione indigena delle zone montagnose dell'"Altipiano", per estrarre dal terreno argento, oro e molti altri metalli preziosi. Molti di loro morivano in giovane età per le malattie polmonari e gli stenti.

In epoche più recenti è emerso che la Bolivia dispone della seconda maggiore riserva di gas naturale del Sud America, dopo il Venezuela. Con i proventi derivanti da queste riserve di gas (che superano di molto le esigenze della stessa popolazione boliviana) il paese potrebbe dare una iniezione cruciale al suo sviluppo sociale ed economico sotto forma di infrastrutture, di istruzione e di assistenza sanitaria. Invece, dato che le politiche di privatizzazione degli anni '90 hanno consegnato alle compagnie straniere il controllo sul gas boliviano, i proventi per lo stato boliviano saranno prossimi allo zero.

Di fronte a questa situazione, i movimenti dei contadini, dei minatori e della popolazione urbana povera si sono ribellati. I movimenti di protesta non sono contrari allo sfruttamento e alla esportazione delle riserve di gas, né sono contrari ad una partecipazione straniera in questo sfruttamento. Essi chiedono però una nuova nazionalizzazione delle riserve e nuovi negoziati con le multinazionali del gas,

per ottenere una quota dei profitti corrispondente al 50%.

Al di là del dibattito sulle riserve di gas, la Bolivia è nell'occhio del ciclone della guerra alla droga che affligge il Sud America. Nella regione del Chapare, a nord di Cochabamba, si sta combattendo una guerra infinita. Questa vede, da una parte, 50.000 famiglie di agricoltori poveri e di minatori che cercano di procacciarsi da vivere coltivando la foglia di coca, e dall'altra le truppe speciali antidroga dell'esercito e della polizia della Bolivia, finanziate e addestrate dagli Usa. La difesa del diritto di coltivare la coca è diventata il simbolo del partito politico indigeno Mas (*Movimiento al Socialismo*), guidato da Morales, che dal 2002 minaccia di porre fine alla dominazione della minoranza bianca (il 5% della popolazione) nella politica boliviana.

Quella tra Morales e Quiroga sarà una sfida all'ultimo voto. Il primo ha dichiarato che non intende fare alcuna coalizione con i partiti tradizionali. Perciò, per poter governare la Bolivia, il Mas ha bisogno di ottenere più del 50% dei voti. Ma anche se questo non dovesse accadere, nei prossimi anni il conflitto sociale continuerà comunque a dominare la vita quotidiana.

Nella ricca provincia orientale di Santa Cruz, in cui si trova la maggior parte delle riserve di petrolio e di gas della Bolivia, è nata una spinta autonomistica. La popolazione, in gran parte bianca e meticcia, teme infatti un governo nazionale controllato dalla popolazione indigena. La piattaforma civica di Santa Cruz, che preme per l'autonomia, è composta tra gli altri da immigrati provenienti dalla ex Jugoslavia, arri-

vati in Bolivia solo nell'ultimo decennio.

È chiaro che una possibile spaccatura tra una regione occidentale "indigena" e una regione orientale "bianca" potrebbe avvantaggiare le compagnie straniere del petrolio e del gas, essendo evidente con quale tipo di governo preferiscano avere a che fare queste ultime. E infine, il governo Usa ha molte ragioni per voler evitare un cambiamento di regime a La Paz, cambiamento che potrebbe mettere a rischio la sua strategia antidroga in America Latina.

Probabilmente, il tentativo della popolazione boliviana di ribellarsi al potere dell'oligarchia interna e degli interessi stranieri incontrerà ancora molta resistenza. Tuttavia è impensabile che le lezioni degli ultimi anni non sortiscano alcun effetto. Qualunque cosa accadrà, vale la pena di seguire con attenzione gli eventi nel cuore pulsante del Sud America. ■

*Evo Morales a una passo dalla presidenza, se non prevarrà la spaccatura tra la regione orientale "bianca" e ricca, e la regione occidentale "indigena"*

LA VOCE  
DI ENCOD

## IL TEST DELLA PAURA

Ciascuno dei 460 milioni di cittadini dell'Unione europea è costretto a pagare in media 14 euro all'anno per finanziare la guerra alla droga. La denuncia viene dalla rete Encod, un coordinamento di associazioni e singoli cittadini di tutta Europa che si battono per la riforma in senso pragmatico e "evidence-based" delle leggi sul consumo di sostanze. La denuncia di Encod si basa sui dati di una fonte ufficiale quale è l'Emcdda, l'osservatorio sulle droghe dell'Ue con sede a Lisbona.

«L'unica giustificazione offerta per portare avanti questo tipo di politica – si legge nel Bollettino di Encod di novembre – è basata sull'uso della paura come metodo educativo». E ancora: «Come sanno tutti coloro che hanno familiarità con il consumo di droghe, il consumo di droghe può sempre presentare dei rischi, ma anche se questi non vanno sottovalutati, la promozione della paura non è il modo più appropriato di affrontarli. In effetti, la paura di essere scoperti è spesso citata come un fattore cruciale nel consumo non sicuro e, di conseguenza, nei problemi sanitari».

L'Emcdda ha calcolato che, per far rispettare le leggi proibizioniste in Europa, vengono spesi annualmente circa 6,5 miliardi di euro. E questo, nonostante il Parlamento europeo si sia espresso a favore di un approccio più realistico e rispettoso delle persone, approvando lo scorso dicembre il cosiddetto "Rapporto Catania".

**FL** Visita il sito di Encod:  
[www.encod.org](http://www.encod.org)

Il 13 e il 14 ottobre, in forma Encod, il Gruppo

Pompidou (un organismo consultivo del Consiglio d'Europa sulle droghe) ha discusso la possibilità di introdurre l'obbligo di sottoporsi ai test delle urine nelle scuole europee. I delegati dei vari paesi hanno preso in considerazione gli aspetti etici di questa proposta, e la rete Encod è stata invitata a pronunciarsi.

«Il test delle urine – si legge nel Bollettino – è un modo discutibile di scoraggiare il consumo di droghe da parte dei giovani, e non solo per i molti problemi tecnici. Esso può peggiorare le cose, diffondendo paura e sfiducia tra giovani e adulti. Vi sono alternative ai test antidroga che non si basano sulla paura: l'educazione, la discussione, il *counseling*, le attività extracurricolari, ed altri metodi per costruire relazioni di fiducia tra studenti e adulti».

Fortunatamente, la maggior parte dei delegati del Gruppo Pompidou ha mostrato di condividere questo punto di vista, e probabilmente il Consiglio d'Europa emetterà una raccomandazione contro l'introduzione di test antidroga obbligatori nelle scuole nel prossimo futuro. È comunque importante, avverte Encod, che vi sia da parte della società civile una pressione continua nei confronti delle autorità europee, affinché simili proposte vengano respinte risolutamente.

a cura di Marina Impallomeni



## LA BATTAGLIA DI CANNE

### Parole e musica contro l'intolleranza

Una compilation con canzoni storiche e originali di 16 straordinari interpreti per dire no alla criminalizzazione della marijuana

Un cd del *manifesto* in edicola dalla fine di novembre al prezzo di 8 euro

NEFFA  
PITURA FRESKA  
RICKY GIANCO

FOLKABBESTIA  
EUGENIO FINARDI  
LA FAMIGLIA ROSSI  
CLAUDIO BISIO

TÊTE DE BOIS  
GIANFRANCO MANFREDI  
MAURIZIO CAMARDI  
E KAMMERENSEMBLE

GIORGIO GABER  
PUNKREAS  
GIGI MARRAS

VALLANZASKA  
ARTICOLO 31  
PATRIZIO FARISELLI

## L'ideologia della punizione

LIVIO PEPINO

**M**entre la quarta conferenza nazionale sulle droghe perde ogni funzione di indirizzo politico e si struttura sempre più come *chiamata alle armi* di amici e cortigiani, il Governo stralcia le parti peggiori del disegno di legge Fini sugli stupefacenti con l'intento di farle approvare rapidamente e senza dibattito parlamentare. C'è un metodo in questa *folia*. La scelta governativa è, infatti, un capitolo della trasformazione dello *Stato sociale* in *Stato penale* e solo in questo quadro può essere compiutamente analizzata, capita e contrastata.

Questa trasformazione, da tempo in atto, ha come obiettivo la divisione della società in due *universi*, separati da veri e propri *muri* e destinati – nelle aspirazioni dei suoi epigoni – a non incontrarsi mai. Gli strumenti utilizzati sono la crescita dei meccanismi di *selezione*, l'ideologia della punizione, l'avanzamento della soglia della repressione penale, il moltiplicarsi dei luoghi e delle tecniche di contenzione, l'esclusione sociale dei *diversi*. Bastano alcuni esempi.

Primo. Il sistema penale accentua la curvatura *classista* articolandosi sempre più in due distinti codici *materiali*, quello dei "galantuomini" e quello dei "briganti", plasticamente rappresentati dalla previsione, per la mancata ottemperanza del migrante all'ordine di allontanamento, di una pena maggiore di quella dettata per il falso in bilancio... Il diritto penale classico cambia pelle e, da diritto *del fatto*, assume marcate curvature *soggettivistiche*, anche grazie al peso crescente attribuito alla recidiva. Si materializza così il diritto penale *del nemico* e, in esso, la linea di demarcazione tra il nemico, il "sospetto nemico" e l'*untore* è assai labile (con smembramento dello stesso codice dei "briganti" in un arcipelago di sottosistemi, a seconda del nemico contingente: il mafioso, il terrorista, lo straniero, il tossicodipendente, l'hooligan e via seguitando).

Secondo. Il carcere – sempre più contenitore di marginalità – cresce a dismisura. Nell'ultimo quindicennio i detenuti sono quasi triplicati, passando dai 25.804 del 31 dicembre 1990 agli oltre 60.000 attuali (che diventano 90.000 se si guarda agli ingressi annui): di essi, poi, il 31,35% è costituito da stranieri extracomunitari e il 26,74% da tossicodipendenti (o, più propriamente, da assuntori di stupefacenti). Contemporaneamente il carcere si trasforma da strumento di *inclusione forzata* in meccanismo per escludere dalla cittadinanza sociale – come è stato scritto – la «*sottoclasse*, più o meno estesa, cui è negato l'accesso legittimo alle risorse economiche e sociali disponibili e che viene rappresentata come pericolosa, percepita come una minaccia per la sicurezza sociale e, in conseguenza della sua esclusione, per la sicurezza fisica e patrimoniale dei cittadini».

Terzo. Tra le *nuove* forme di contenzione si consolida la detenzione amministrativa dei migranti *irregolari*, cioè il trattenimento in centri di permanenza temporanea, per un periodo prorogabile fino a sessanta giorni, degli stranieri in attesa di espulsione (nella maggior parte dei casi destinata a restare non eseguita). Le presenze annue nei centri – secondo dati forniti in questi giorni da Alessandro Dal Lago – sono salite a 25.000 (mentre, nel 2003, erano – secondo il rapporto di Medici senza frontiere – 16.924). Il dato, ingente in sé, diventa impressionante se esaminato comparativamente: si tratta infatti di un numero corrispondente al 42% dei detenuti e maggiore di quello degli stranieri ristretti alla stessa data, sì che i centri di permanenza temporanea realizzano, nei fatti, un carcere parallelo non *legittimato* dalla commissione di reati. È in questo contesto che si colloca – coerentemente – la virata ulteriormente repressiva della disciplina degli stupefacenti.

**I** fatti sono eloquenti: lo sbocco di queste politiche (prevedibile e previsto) è quanto sta accadendo nelle banlieues di Parigi. Eppure le attuali opzioni di politica criminale e penale sembrano insostituibili. Occorre, invece, abbandonare il mito securitario (produttivo esso stesso di ansia e di paura) e perseguire un diverso modello di società fondato sull'inclusione. Il senso di insicurezza non è una variabile indipendente, ma il frutto di politiche economiche, sociali, culturali. Il suo ruolo e la sua stessa esistenza sono destinati a cambiare con il mutare di queste politiche. La società *inclusiva* non è un (impossibile) paradiso terrestre ma è cosa diversa dalla società *della paura*. Inutile dire che di questa *svolta* manca, nel nostro Paese e sulla scena internazionale, ogni traccia: i fondamenti dell'attuale ordine sono diventati dogmi indiscussi e indiscutibili, e così il diritto e le sue politiche si sono ridotti progressivamente a *tecnica giuridica* e la questione del *come* punire sembra aver soppiantato quella del *se* e del *chi* punire. In questo modo – è bene non farsi illusioni – il pendolo cessa di oscillare tra libertà e autorità e si ferma stabilmente sul secondo polo senza che ciò accresca la sicurezza dei cittadini. ■

LO STRALCIO DEL DISEGNO DI LEGGE FINI SULLE DROGHE, VENTI

# LA TRAPPOLA

Stefano Anastasia

**C'**era una volta il Governo Berlusconi. C'era una volta il temibile vice premier Fini, un giorno in questura, a Genova, a garantire i protagonisti della matanza e l'altro in comunità, a lanciare la nuova *war on drugs* all'italiana. C'era una volta lo zar abruzzese, Nicola Carlesi, per cui fu creato il pomposo Dipartimento antidroga. Fulmini e saette minacciavano, fino a produrre un roboante disegno di legge di revisione dell'intero testo unico sulle droghe, firmato da mezzo governo e dai suoi capi.

È passato un anno e mezzo ormai da quei fulmini di guerra. Tra i firmatari, Sirchia non è più ministro della Salute; Buttiglione non è più alle politiche comunitarie dopo l'"incidente" europeo; Tremonti ha fatto a tempo a dimettersi e a tornare al ministero dell'Economia. Intanto il disegno di legge 2953 è sempre lì, alle Commissioni riunite giustizia e sanità del Senato della Repubblica. Di quella gioiosa macchina da guerra non è rimasto che il ministro Giovanardi, al quale Fini ha passato la patata bollente dopo l'uscita di scena del suo zar di fiducia. Ma Giovanardi no, non è tipo da passare il cerino. Se lo tiene e ci si brucia, indomito e fermissimo nelle sue pessime opinioni.

Nasce così la buffonata palermitana, una Conferenza nazionale sulle droghe che si tiene con due anni di ritardo sui tempi fissati da una legge dello stato (a proposito di fermezza e di legalità...) e a due mesi dallo scioglimento del Parlamento, a campagna elettorale sostanzialmente aperta. Esce così dal cappello ministeriale la proposta di uno stralcio del ciclopico disegno di legge Fini, da discutersi a Palermo e da approvarsi – magari a colpi di fiducia – tra Natale e Capodanno. Venti articoli per salvarsi la faccia e fare un po' di propaganda sulla pelle dei consumatori di sostanze stupefacenti. Venti articoli per una truffa.

Partiamo dai contenuti. Il disegno di legge è ancora tutto lì. Manca qualche orpello, ma la sostanza non è cambiata. Basti sapere che i tre punti sui quali Giovanardi chiede di andare avanti sono quisquiglie tipo il trattamento penale e penitenziario dei consumatori e l'adeguamento del privato-sociale alle strutture pubbliche nella certificazione degli stati di dipendenza e nella predisposizione dei programmi terapeutici. I «nodi più controversi» (?? quali altri? oltre questi?) sarebbero invece stati magnanamente stralciati dal Governo. E così, diversamente da quanto scritto nelle note di propaganda ministeriale, se è vero che gli articoli collazionati nel taglia e incolla di Palazzo Chigi sono solo venti, in realtà in essi sono trasfusi ben 46 degli originari 106 articoli del disegno di legge, a cui se ne aggiunge-



rebbe peraltro uno, secondo una idea un po' bizzarra dello "stralcio" su cui torneremo più avanti.

Stiamo dunque al merito: resta l'unificazione delle sostanze in un'unica tabella e dunque l'innalzamento delle pene non solo per il traffico e lo spaccio, ma anche per la semplice detenzione dei

derivati della cannabis quando non sia destinata al consumo individuale; resta la predeterminazione legale del reato di spaccio, desumibile sempre dal quantitativo di sostanza detenuta o, in difetto, dalle circostanze del fatto; resta l'aggravamento delle sanzioni amministrative, rese ancor più dure, per i consumatori di cannabis, dall'uguale trattamento con le altre sostanze; ad accompagnare le sanzioni amministrative, resta la possibilità che siano affiancate da misure di sicurezza la cui violazione porta dritto dritto in galera; resta ovviamente anche la

pelosa carota delle alternative al carcere, offerta per redimere i naufraghi e risollevare le imprese comunitarie filogovernative, tutte solerti nel chiedere il bastone, sennò la carota non la mangia nessuno; resta quindi, come tiene a far sapere Giovanardi, la parificazione di pubblico e privato non solo nei servizi e nell'assistenza, ma anche nelle certificazioni e nei controlli. Resta tutto, insomma. Perché allora questo stralcio dovrebbe interessarci? Perché dovrebbe cambiare le carte in tavola e come potrebbe

*Il governo va avanti sul trattamento penale dei consumatori, e il privato sociale è adeguato ai Sert per la certificazione dello stato di tossicodipendenza e per la predisposizione dei programmi terapeutici*

**ARTICOLI PER FARE UN PO' DI PROPAGANDA SULLA PELLE DEI CONSUMATORI**

# DI GIOVANARDI



consentire a un disegno di legge immobile da due anni di compiere in due mesi il suo percorso parlamentare tra commissioni e assemblea, Senato e Camera?

L'insidia è tutta nell'ambiguità del ricorso allo stralcio e nelle modalità con cui esso si viene delineando. Possiamo sorvolare sul discredito gettato sull'istituzione parlamentare da un'anomala procedura attraverso la quale un Ministro rende noto ciò che il Parlamento si appresterebbe a fare e, per scrupolo di documentazione, mette nero su bianco, su carta intestata della Presidenza del Consiglio, la proposta di stralcio che sarebbe stata avanzata dal (viceversa taciturno) relatore del disegno di legge. Non possiamo però sorvolare sul fatto che una proposta di stralcio si dovrebbe limitare a indicare le parti dell'originario disegno di legge che non si intende portare all'esame dell'aula parlamentare e non dovrebbe, come invece fa il testo che il ministro Giovanardi ha messo in bocca al relatore Tredese, riformularne l'ordine e finanche qualche articolo. Non è un'obiezione formale, si badi bene (anche se formalmente andrà valutata nel prosieguo dell'iter parlamentare). Il timore è piuttosto che vi si nasconda la tentazione del colpo di mano. Sintomatico è quel bizzarro articolo 20 della proposta di stralcio che in ventotto commi riprende metà del disegno di legge sotto una fantasiosa rubrica denominata "modifiche di coordinamento". Coordinando coordinando ci scappa pure l'equiparazione delle sostanze stupefacenti in un'unica tabella, punto chiave della proposta governativa. La forma, ripetiamo, sarà valutata. Dovrà essere valutato cioè se ci si trova davanti a una proposta di stralcio o a un nuovo disegno di legge governativo (che allora dovrebbe essere formalmente approvato dal Consiglio dei ministri, depositato in Parlamento e assegnato alle Commissioni, e che quindi riaprirebbe, lungi dal chiuderlo, l'esame parlamentare). La sostanza è invece che quell'articolo 20 sembra un maxi-emendamento alla finanziaria, di quelli su cui chiedere la fiducia e impedire al parlamento di discutere. Non è che questi a Palermo andranno alla ricerca di una *claque* che li autorizzi a tentare il colpo di mano e a chiudere in due voti una contesa durata più di due anni? ■

## LA PROPOSTA FINI DEL 2003 È ALLA BASE DELLA SVOLTA PUNITIVA

**Roberto Moretto e Carla Zurra**

Il disegno di legge sulle droghe presentato da Fini non consiste in una semplice modifica o aggiunta dell'attuale Testo Unico sugli stupefacenti (il Dpr 309/90), ma vorrebbe essere il nuovo Testo Unico che, *ipso facto*, soppianterebbe quello vigente. È un corposo disegno di legge, composto di ben 106 articoli, che stravolge completamente l'attuale politica d'intervento statutaria sulle sostanze psicotrope. Lo stesso stralcio proposto, oggi, a fine legislatura, dal ministro Giovanardi, manterrebbe questa portata di radicale cambiamento. Il "nuovo" approccio alla problematica consiste, come noto, in alcuni punti, per così dire, strategici. Ricordiamoli brevemente:

- 1) La cannabis viene considerata, a tutti gli effetti, alla stessa stregua di eroina, cocaina, Lsd ed ecstasy etc. e pertanto

viene anch'essa inserita in tabella I, la tabella dell'illecito assoluto.

- 2) Si reintroduce surrettiziamente il concetto di "dose media giornaliera" (abolito dalla consultazione referendaria del '93. Anche se qui non è più presente questo ascientifico concetto, ma si fissa solo, apoditticamente, un confine quantitativo) indicando una soglia discriminante che separa la sanzione penale da quella amministrativa; la sanzione penale però può venire irrogata anche al di sotto di tale soglia se, per modalità di presentazione o di frazionamento della sostanza sequestrata, se ne deduce un uso non individuale. Per esempio: se ad una persona trovano una stecca di

hashish in cui il principio attivo (Thc) non superi i 250 mg. incorrerà "solamente" nella sanzione amministrativa, ma se lo stesso quantitativo viene rinvenuto suddiviso in 3 stecchette ognuna avvolta nel cellophane, il giudice può presumere che la detenzione non sia per uso personale e irrogare da 1 a 6 anni di reclusione (se ritiene il fatto di "lieve entità") o, addirittura, da 6 a 20 anni di reclusione.

- 3) Per la prima volta in una legge sugli stupefacenti verrebbero introdotte le "misure di sicurezza", antico retaggio di un codice penale fascista (l'attuale Codice Penale è pur sempre quello emanato dal ministro Rocco nel 1931). La misura di sicurezza non presuppone necessariamente la realizzazione di un'infrazione. Il condannato, anche non definitivamente, per reati contro la persona, il patrimonio, la legge sulla droga o addirittura

della circolazione stradale, se trovato in possesso di una dose sanzionabile anche solo amministrativamente e se il Questore

ravisasse <<un pericolo per la sicurezza pubblica>>, potrà sottoporre il malcapitato ad una misura di sicurezza. Nel caso potrà di-

sporre l'obbligo di dimora nel Comune o perfino l'obbligo di rientro notturno al proprio domicilio e ciò per un periodo fino a due anni! L'applicazione di questa misura verrà disposta dal Questore e convalidata entro 48 ore dal Giudice di Pace.

- 4) Per il rovesciamento di prospettiva che implica è importante sottolineare un altro punto del disegno di legge. D'ora innanzi le strutture private riconosciute (ovvero le comunità terapeutiche) saranno equiparate al servizio pubblico: potranno redigere piani terapeutici (validi anche per le misure alternative al carcere) e addirittura diagnosticare lo stato di tossicodipendenza... d'ora in poi sarà sufficiente che una struttura privata certifichi la tossicodipendenza di un arrestato (per qualsiasi reato) e proponga un idoneo progetto terapeutico ed il giu-

### VIENI AVANTI... CRETINO!

Ecco il testo della lettera che Don Antonio Mazzi ha ricevuto dal Ministro Giovanardi, quando gli ha comunicato la sua decisione di disertare la Conferenza di Palermo.

*«Egregio Reverendo, considero priva di significato la Sua decisione di non partecipare alla Conferenza Nazionale di Palermo, dovuta per legge, chiesta all'unanimità dalla Consulta nella seduta del mese di luglio, gratificata dall'adesione convinta del Capo dello Stato. La Sua assenza mi toglierà dall'imbarazzo di avere fra i relatori "un cattivo maestro" corresponsabile delle tragedie delle stragi del sabato sera, con i suoi inviti allo sballo e alla trasgressione sul mensile patinato dei discotecari italiani. Per fortuna, ci sono migliaia di operatori seri e di comunità che parteciperanno alla Conferenza, avendo a cuore la ricerca di soluzioni positive per la prevenzione ed il recupero dei tossicodipendenti, piuttosto che impegnarsi in piccole polemiche politiche o peggio di schieramento di partito. Distinti saluti. Carlo Giovanardi».*

**FL** Il testo dello stralcio nei documenti su:  
[www.fuoriluogo.it](http://www.fuoriluogo.it)

## VECCHIE E NUOVE ISTITUZIONI TOTALI

## LA SOCIETÀ NEGATA

Susanna Ronconi

**C**liniche private, repartini, residenze "protette", comunità disciplinari, carceri per tossicodipendenti, ospedali psichiatrici giudiziari per ragazzini. Fino ai centri di permanenza temporanea, e via elencando. Il sociale è disegnato – ancora, ma anche sempre più – da una variata e fitta mappa di istituzioni chiuse e totali vecchie e nuove cui si delega di "governare occultando" la carne viva sociale scomoda, sofferente, stigmatizzata, repressa. O anche solo malata. Il processo è certo quello di una rapida e crescente iper-regolazione penale della materia sociale, ma non solo. Questa mappa, che è certo la faccia buia di un welfare dei

diritti su cui più nessuno pare scommettere, rappresenta però anche il rilancio di una sorta di "welfare autoritario", ancorato e ancillare ai circuiti del controllo. Perché ciò che colpisce di questo processo articolato, differenziato ma compatto, verso un nuovo approccio morale e penale verso condizioni, comportamenti, stili di vita, è la sua alleanza, anzi la sussunzione al proprio interno, di altri approcci, che con esso convivono dando il peggio di sé: quello *desease*, della malattia, per esempio, o quello del nuovo assistenzialismo occultivo, per cui si rinchioda ma anche ci si prende cura (almeno un certo tipo di cura).

**Le carceri si riempiono sempre**

Pensiamo al carcere speciale per tossicodipendenti, anche proprio per come sta prendendo forma attraverso l'accordo stato-sanpatrignano. Non è il caso di tranquillizzarsi troppo perché non è passata la versione hard, di vera e propria privatizzazione all'americana, o perché, a denti stretti, sono state messe in scena anche regione e Sert. Immaginando l'accordo come il viaggio di una persona dipendente dentro il dispositivo, noi la vediamo intrappolata in prima battuta dalle mura di Castelfranco Emilia (e come si sa, fatto un carcere, lo si riempie subito, legge Fini o no; fatti cento carceri si riempiono subito anche quelli, a prescindere dai trend dei reati, e anzi anche in presenza di trend in caduta libera. Se poi il "reato" è la iperpenalizzazione di uno stile di vita diffuso tra milioni di italiani, le celle non saranno mai abbastanza); lo vediamo intrappolato dalla disciplina di un rinato lavoro ergoterapico («ma non dovevamo non rivederci più?» direbbe Lucio Battisti) chissà con quali diritti; lo vediamo intrappolato dalla valutazione che insindacabili terapeuti danno – sulla base dei loro paradigmi, scienze e tecniche trattamentali su cui nessuno può metter becco – dei suoi progressi terapeutici, scandendo, con ragioni "cliniche", il ritmo della carcerazione; lo vediamo conquistare il primo permesso premio, che deve per regolamento "scontare"

*È in corso una crescente iper-regolazione penale della materia sociale con residenze "protette", ospedali psichiatrici giudiziari per ragazzini, repartini cui si delega di "governare occultando"*

presso la comunità esterna "provider", brandello di libertà duramente conquistato dalla lotta di tanti, e qui ridotto a arresto domiciliare in un ennesimo luogo segregato; lo vediamo oscillare tra dentro e fuori per un periodo di tempo scandito insieme dalla pena e dalla terapia, in un doppio laccio, e dove il "fuori" non è che il "dentro" di un sistema cura-repressione integrato e intrecciato, il carcere e la comunità, l'istituzione totale e quella para-totale. L'abbraccio mortale dei paradigmi penale-malattia, morale-malattia, si incarna in un sistema dove non è vero che la "cura" sparisce: semplicemente muta pelle. Non è un caso se, a ridosso di questi potenti e allargati processi di istituzionalizzazione diffusa, quasi neutra, tecnica, silenziosa, marcia a gamba tesa un nuovo neodeterminismo biologico, oppure rinascono dispositivi di incapacitazione, che siano direttamente trattamenti sanitari obbligatori o le mentite e differenti spoglie della teoria del "paziente muto": quello che non ha nulla da dire su di sé perché altri

definiscono e interpretano; che non può dire nulla su di sé perché non dispone di "terre di mezzo", approdi, luoghi sociali dove abbia parola, dove possa scivolar via dai paradigmi che lo dicono e essere

soggetto.

**Il ruolo della scienza**

Un penale forte chiede una scienza forte, non il contrario. Una neoinstituzionalizzazione chiede soccorso alle ragioni inappellabili della scienza, non può tollerare pluralità e sfumature, soggettività. Sono il gatto e la volpe che si sorreggono a vicenda. L'ipotesi che il tossico o il matto si salvino dall'essere colpevoli e riprovevoli vestendo i panni del malato-vittima, è un'ipotesi debole, non all'altezza dei tempi, non all'altezza di questo intreccio. I dispositivi in cui siamo immersi al tempo stesso separano e specializzano, rendono l'esperienza e la cura del disagio psichico e di quello correlato agli stati di dipendenza "in-civili", cioè non più gestibili socialmente, non più governabili da cooperazione e competenze e politi-

che sociali. Delle scienze avremmo un gran bisogno, se solo sapessero farsi leggere, se solo sapessero promuovere al proprio interno una rivoluzione relativista, diventando capaci di non pretendere, per essere ascoltati, il silenzio dei linguaggi sociali e delle soggettività, capaci di fare e dire senza presupporre l'incapacitazione dell'altro come premessa necessaria al proprio agire.

Contro le nuove istituzionalizzazioni, l'ipotesi di lavoro è per forza "alta" o non è: salto paradigmatico, e non solo lotta alla repressione; sdegno democratico e non solo cura del più fragile; costruzione e pratica delle terre di mezzo, luoghi e connessioni sociali per civilizzare fenomeni e sofferenze e dare valore delle competenze sociali. Su questo si giocano, oggi, le «professioni del sociale», su queste responsabilità.

Nessun carcere, nessun manicomio, è terapeutico. Nessun operatore deve gestirli, nessuna amministrazione incentivarli e sostenerli. Nulla, meno di questo. ■

► continua da pagina 7

dice sarà tenuto automaticamente a disporre gli arresti domiciliari presso la suddetta struttura.

Se queste possono essere le "novità" più eclatanti, nei 106 articoli del testo troviamo ugualmente, come corollario, alcune altre "perle" altrettanto significative.

**a)** Ai condannati per il possesso di una dose (nell'ipotesi della lieve entità) la pena della reclusione fino a 2 anni potrà essere convertita – già in sentenza di primo grado – in ugual periodo di Lavori di Pubblica Utilità (prestazione di un'attività non retribuita in favore della collettività da svolgere presso lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni o presso enti o organizzazioni di assistenza sociale e di volontariato. Attualmente può avere la durata massima di sei mesi); l'a-

spetto singolare è che ora la pena potrà essere scontata lavorando per una "struttura privata riconosciuta". Questa è veramente la quadratura del cerchio: si potrà/dovrà andarsi a "curare" in una comunità terapeutica (dove l'Asl competente pagherà una retta) e dove ci saranno altri detenuti che vi lavoreranno gratuitamente... e lo Stato finanzia comunque la struttura! Se certe comunità terapeutiche fossero quotate in Borsa forse converrebbe comprarne qualche azione.

**b)** Le sanzioni amministrative (sospensione della patente, del passaporto etc.) già previste nel testo in vigore, ma ora con un tetto massimo di quattro mesi, potranno arrivare fino ad un anno.

**c)** Negli istituti penitenziari verranno istituiti appositi reparti per i tossicodipendenti, anche con l'eventuale concorso delle strut-

ture private di cui sopra; il modello di Castelfranco Emilia – struttura sperimentale per i tossicodipendenti detenuti – diverrà legge dello Stato ed implementato in ogni Regione italiana.

**d)** Con questa legge sarà ora possibile «...anche senza il consenso dell'interessato, procedere all'accompagnamento presso un'ideale struttura ospedaliera pubblica per sottoporla ad esame radiografico od ecografico». Quindi sarà possibile sottoporre una persona a diverse invasive radiografie... non è indicato nessun limite, in teoria potrebbero sottoporre un sospetto a più radiografie al giorno per un numero indefinito di giorni!

**e)** Infine l'impunità degli agenti infiltrati, per i cosiddetti acquisti simulati di droga, che finora era riservata solo agli ufficiali di polizia giudiziaria, si estende ora anche ad ausiliari ed «interposte persone». Ciò significa che non

solo non è punibile il poliziotto che organizza l'operazione, ma anche i vari intermediari e inoltre tutti potranno far uso di documenti di copertura attestanti identità fittizie. In operazioni così delicate, l'affievolirsi del controllo della magistratura sull'operato non solo degli ufficiali di polizia giudiziaria, ma anche su una catena, di lunghezza imprecisata, d'intermediari preoccupa poco l'opinione pubblica. Se questo impianto di legge venisse approvato, a breve termine avremmo due macroscopiche conseguenze sul terreno del diritto, delle libertà civili: una massiccia criminalizzazione dei cittadini consumatori di sostanze psicotrope e una improvvisa privatizzazione delle risposte terapeutiche al disagio-droga.

Da un lato quindi esploderebbe il circuito penale, sia il regime carcerario vero e proprio che il circuito dell'esecuzione esterna;

oggi abbiamo già un sistema penitenziario sovraffollato oltre ogni decenza con oltre 60.000 detenuti in strutture atte a "contenerne" circa 40.000, ma abbiamo anche più di 100.000 cittadini "trattati" a vario titolo nel carcere diffuso delle misure alternative alla detenzione. Entrambi questi circuiti penali, con questi numeri, ogni funzione ri-socializzante è estremamente velleitaria, funziona solo il controllo/contenimento della devianza. Con l'entrata in vigore di questo testo, i più ottimisti prospettano, in 12 mesi, un incremento del 30 % nei due circuiti; i più pessimisti parlano, soprattutto per l'area penale esterna di aumenti di oltre il 50 %. Se ci spingiamo ad ipotizzare uno scenario molto probabile come la contemporanea approvazione della "ex-Cirielli" (e quindi l'incremento delle pene per i recidivi) lo scenario, soprattutto

per la detenzione *intra muros*, diviene infernale: un sovraffollamento da terzo mondo... o da sistema penale statunitense. L'altro aspetto della questione, la privatizzazione dell'intervento terapeutico sul problema-droga forse, di primo acchito, potrà sembrare meno eclatante dell'aspetto della sua criminalizzazione, ma in realtà non lo è. Innanzitutto perché è coattivo (o ti "curi" – da noi – o vai in galera). Secondariamente perché qui non si tratta più dell'ampia (come tipologia d'intervento) offerta delle comunità terapeutiche di un volontariato che suppliva alle lacune del servizio pubblico: ora è un privato che avrà gli stessi "poteri" del servizio pubblico, ma solo se aderisce alla filosofia progettuale del soggetto politico governativo che stabilirà se la comunità terapeutica X ha le caratteristiche per essere iscritta all'Albo. ■

Letizia Moratti sponsorizza un progetto per gli studenti ideato a San Patrignano

# UN CONFLITTO D'INTERESSE

Vittoria Muser

**D**a un'idea di Andrea Muccioli. Stanno per nascere in Italia venti centri territoriali, il cui compito sarà quello di realizzare «un servizio sperimentale sul territorio nazionale volto alla progettazione, realizzazione e gestione, in un triennio, delle attività di aggregazione e promozione della partecipazione giovanile». Il bando di gara del Ministero dell'Istruzione risale all'agosto del 2004, ma le procedure per l'affido dovrebbero essere, ormai, completate. La ministra dell'Istruzione Letizia Moratti all'apertura dell'anno scolastico, ha dato per fatta la realizzazione dei centri di aggregazione giovanile, per il costo di 10 milioni 269mila euro. Oggetto sociale, promuovere: «occasioni di centralità e protagonismo dei giovani nel loro percorso di maturazione e di socializzazione, finalizzati alla prevenzione di tutte le forme di disagio giovanile, incluse le dipendenze, e alla lotta all'abbandono scolastico».

Non si conosce ancora il nome del raggruppamento che si è aggiudicato l'appalto, ma non ci sarebbe ragione di stupirsi se una volta resi pubblici scopriremo che tra questi ci fossero i CdS (Centri di Solidarietà) della Compagnia delle Opere per il centro nord, la Casa dei Vincenziani nel rione Sanità di Napoli, dove ha sede anche Comunione e Liberazione e, magari, associazioni di stampo salesiano che, questi ultimi, esperienza di giovani dispersi allo studio ce l'hanno davvero. Non sarebbe neppure una sorpresa scoprire, per questa rete, un capofila d'eccellenza come San Patrignano.

## Il progetto Enjoy

All'inizio si chiamava "progetto Enjoy". L'idea nasce nell'ottobre 2001 al "Rainbow Meeting", l'appuntamento annuale che, a partire dal 1995, ha internazionalizzato la Comunità che sorge sulle colline riminesi. Il governo è insediato da pochi mesi. E a San Patrignano il 27 ottobre c'è rissa di ministri intorno alla tavola rotonda "Lotta alla droga: quali politiche sociali per l'Italia e l'Europa", dove s'annuncia la nuova politica. Un resoconto dettagliato è tuttora reperibile sul sito Droga.net. «Niente più ministeri, tavoli, commissioni diverse - annuncia il vice premier Gianfranco Fini - ma un unico centro per il coordinamento di tutte le politiche di contrasto alla tossicodipendenza». E, ancor più, di contrasto alle politiche del precedente governo.

Al grido: «Basta con la logica miope della riduzione del danno», i ministri presenti alla tavola rotonda portano contributi. Ciascuno il suo. Gerolamo Sirchia dice che non è obbligatorio farsi curare dai Sert, si può andare in comunità, in attesa che la ricerca trovi l'origine neurologica di tutte le dipendenze. «La dipendenza - spiega - che è la parte comune alla droga, al fumo, all'alcol, all'iperalimentazione, non è un fatto solo psicologico e sociale». Il ministro del Welfare, Roberto Maroni attacca la parcellizzazione delle competenze, e di più la parcellizzazione dei finanziamenti: «Ogni anno - afferma - il mio ministero spende dieci miliardi per attività di comunicazione sulla tossicodipendenza». Cinque di questi, lamenta, sono stati spesi nel 2000 e nel 2001 «a discrezione di non si sa chi per finanziare migliaia di piccole associazioni scelte da loro». Dove, quel "loro" sta per la sinistra che avrebbe "privatizzato" le strutture pubbliche "occupandole" con i suoi uomini. «Se que-

sto è il pubblico, meglio il privato sociale», chiude il ministro.

Detto, fatto. Il sito della Comunità può annunciare: «2002-2003, San Patrignano organizza e gestisce la Campagna nazionale di prevenzione dell'uso delle droghe della Presidenza del Consiglio dei ministri - Ufficio del Commissario di Governo delle Politiche antidroga e del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali».

## Meno scuola, più volontariato

Tocca alla ministra dell'Istruzione, Letizia Moratti, indicare la "filosofia" che ispirerà le azioni del governo: «Il recupero della persona nella sua interezza», e stabilire l'audace connessione tra dispersione scolastica e tossicodipendenza. Ambedue letti come un disturbo nella «relazione tra individuo e società», sono ricondotti alla categoria del disagio giovanile. Il recupero della missione educativa della scuola e la revisione dell'azione complessiva in tema di disagio e droga è quanto auspica Moratti: «Non distribuire, come è avvenuto in passato, opuscoli che insegnino ai ragazzi come drogarsi». E poiché la dispersione scolastica persiste, i progetti del passato appaiono "deboli" anche perché afferma: «Attivati da personale non adeguato ad affrontare

*Da un'idea di Andrea Muccioli, stanno per nascere in Italia venti centri territoriali contro il disagio giovanile finanziati dal ministero dell'Istruzione. Costo dell'operazione: 10 milioni 269mila euro*

le situazioni davvero problematiche».

C'è bisogno d'altro. Le famiglie, indebolite, hanno bisogno di un supporto maggiore da parte della scuola. Più scuola dunque? No, meno scuola e più volontariato. «Ho ascoltato con interesse - afferma accogliente Letizia Moratti - alcune linee che ieri Andrea Muccioli ha delineato rispetto alla possibilità di creare dei centri nei quali i giovani possano ritrovarsi per sperimentare, per vivere da protagonisti, la propria vita con l'aiuto di maestri, di educatori di persone del volontariato sociale. Lavorerò - assicura - a questo progetto assieme a tutti quelli che vorranno lavorare con noi". Se qualcuno non dovesse essere d'accordo? Beh! allora: *O non c'è o si fa.*

## Il doposcuola secondo Muccioli

Il progetto Enjoy ha preso forma. La ministra ne parla in più occasioni: alla Giornata sulla lotta alle tossicodipendenze il 26 giugno 2002, dove Enjoy è chiamato a combattere il nuovo analfabetismo di valori e di sentimenti. Da cui spiega Moratti: «nascono le dipendenze più diffuse tra i giovani, dallo "sballo del sabato sera" alle droghe». Se ne parla di nuovo al Rainbow Meeting 2002 nella tavola rotonda "Giovani in fuga: quale sfida per l'educazione". Raffaello Masci, inviato a San Patrignano, lo presenta sulla *Stampa* del 12 ottobre come "Riforma del doposcuola", un servizio che si rivolge a un pubblico tra i 13 e i 18 anni di durata triennale che vuole coinvolgere 50mila giovani e 20mila fa-

miglie. Costo del progetto: 13 milioni 370mila euro. I venti centri (*sempre gli stessi?*) realizzano servizi relativi a cinque aree: "scolastica, formativa, di consulenza e sostegno alle famiglie, di orientamento e formazione professionale, culturale ludica e sportiva". Ce n'è per affiancare come extra-scuola ogni segmento del sistema scolastico e formativo, rivisitato sotto l'impronta della Moratti. Nel frattempo anche il monte ore del primo ciclo dell'istruzione sarà ri-visitato e reso flessibile. Risultato: *si è ristretta la scuola.* Con la riforma si può arrivare fino a 40 ore per elementari e medie, ma solo 27 sono obbligatorie, 3 sono appaltate alle famiglie, 10 se ne vanno tra intervalli e mensa. Tutte ore, hanno denunciato i sindacati, che in futuro possono essere esternalizzate. Ma il grande spazio al fiorire di progetti si aprirà dai 13 ai 18 anni quando, concluso l'obbligo scolastico, si può scegliere di andare alla formazione professionale.

Intanto, sottotraccia rispetto alla riforma della scuola, il progetto Enjoy va avanti. Il 20 novembre 2002 nella Giornata nazionale per l'infanzia e l'adolescenza la ministra dichiara che i ministeri dell'Istruzione, della Salute e del Welfare, «hanno dato vita a iniziative concrete che fanno perno sulle scuole di tutto il territorio nazionale per prevenire forme di disagio giovanile e aiutare i bambini e gli adolescenti». E, sottolinea che «Il progetto Enjoy ha superato il vaglio della commissione di esperti per la prevenzione delle tossicodipendenze».

## Enjoy va in Europa

Nel 2003 Enjoy si europeizza, la Comunità di San Patrignano è sede, il 3 e 4 ottobre, di un evento di grande rilievo istituzionale: una "Riunione informale di Ministri" dell'Istruzione e delle Politiche giovanili di oltre 24 paesi europei. La conferenza su "Disagio giovanile e dispersione scolastica" è promossa dalla Presidenza italiana del semestre europeo, per discutere un'azione comune di contrasto al disagio giovanile in Europa. Che si parli di dispersione scolastica in una comunità protetta, ignorando la scuola militante, quella che con l'insuccesso scolastico ha fatto e continua a fare i conti tutti i giorni in aula e fuori dall'aula, è di quelle notizie che strabiliano. Si strabiliano di più i movimenti e la Cgil scuola di Enrico Panini che si danno appuntamento a Rimini per manifestarlo. Tant'è che la conferenza stampa prevista alle ore 13.00 di sabato 4 ottobre salta. Ma la risoluzione per orientare le politiche degli Stati Ue nell'area del disagio giovanile è stata stilata. Così, infatti, la ministra Moratti può riassumere i risultati del semestre per i *Quaderni degli Annali dell'istruzione*: «L'Italia ha posto all'attenzione degli Stati la necessità di individuare precocemente i sintomi del disagio per un'efficace prevenzione della dispersione scolastica». Con il sostegno degli Stati e della Commissione è stata «sottolineata la valenza positiva del volontariato» e si è «convenuto sull'importanza di creare luoghi di aggregazione intergenerazionale». "L'idea" delineata, per primo, da Andrea Muccioli si è fatta strada, è arrivata fin dentro le azioni per realizzare uno degli obiettivi di Lisbona 2010: «ridurre massimo al 10% il tasso medio di giovani che abbandonano prematuramente la scuola».

E, del tutto in linea con gli obiettivi europei il soggetto cui sarà affidato l'appalto dovrà «progettare, realizzare e gestire» le attività dei venti centri, finalizzate «la prevenzione di tutte le forme del disagio giovanile, incluse le dipendenze, e alla lotta all'abbandono scolastico». E se nel 2010 l'obiettivo di Lisbona non sarà raggiunto le scuole potranno dire: *io non c'entro.* ■

In discussione la proposta di legge per il Garante dei detenuti

# QUESTIONE DI CIVILTÀ

Patrizio Gonnella

**E**ra il 1975 quando veniva approvata la riforma penitenziaria. Dopo anni di discussioni, proteste, proposte fu data attuazione all'articolo 27 della Costituzione. La curva garantista raggiunse il suo punto più alto nel 1986 quando, grazie a Mario Gozzini, il diritto al trattamento assunse la sua naturale valenza universale. La magistratura di sorveglianza si accreditava pubblicamente quale istituzione a tutela di una concezione umana e non retributiva della pena. In quegli anni Igino Cappelli, giudice di sorveglianza, scriveva un memorabile libro di ricordi della sua esperienza di magistrato intitolato *Avanzi di giustizia*. Sulla stessa lunghezza d'onda, un altro magistrato di sorveglianza, Giancarlo de Cataldo, oggi famoso al grande pubblico per *Romanzo criminale*, pubblicava, pochi anni dopo, *Minima Criminalia*. La curva garantista inizia a scendere verso il basso agli inizi degli anni '90. In sequenza, la legislazione anti-mafia, quella sulle droghe e quella sull'immigrazione hanno eroso poco per volta la Gozzini, oramai ridotta a poca cosa. Nel frattempo i magistrati di sorveglianza si sono progressivamente accontentati di svolgere il proprio ruolo di giudici in concreto della pena da eseguire. Hanno difeso le loro prerogative più tipicamente giurisdizionali, dismettendo il ruolo di garanti della legalità interna alle prigioni. Il 2005 è l'anno della ex Cirielli che potrebbe definitivamente stracciare contenuti e senso della legge del 1975, ma il 2005 potrebbe essere anche l'anno della introduzione nel nostro sistema giuridico della figura del Garante delle persone private della libertà.

## Le carceri e il rispetto della legalità

Negli ultimi trent'anni abbiamo assistito quindi a una trasformazione politico-sociale e semantica della giustizia, della sicurezza, della legalità. Tutto viene mescolato in una sorta di *helzapoppin'* confuso e pericoloso. La giustizia non è più bendata, è selettiva e ineguale. Nelle aule dei tribunali al tradizionale messaggio di origine illuminista "la giustizia è uguale per tutti" il Ministro Castelli ha aggiunto la frase "la

giustizia è amministrata in nome del popolo". Abbandonata l'era della sicurezza sociale, la sicurezza è diventata il nuovo mito a cui sacrificare diritti già codificati. La legalità viene evocata solo quando sottintende ordine pubblico. Il rispetto della legalità nelle carceri vale meno del rispetto della legalità nelle strade, come se le carceri non fossero territorio della repubblica italiana.

## Un provvedimento non più rinviabile

In questa parabola i diritti delle persone detenute sono venuti tragicamente a trovarsi privi di autentica tutela. L'Italia è il Paese dove tutti si affidano a giudici e tribunali per risolvere i propri conflitti. La giurisdizione è da sempre stata considerata l'unico spazio possibile di tutela dei diritti di donne e uomini, liberi o ristretti che siano. La giurisdizione ha però tempi, risorse e finalità non sempre congeniali a una rapida ed effettiva protezione e promozione dei diritti umani. Mutuando l'esperienza di altri Paesi europei è necessario uscire dalla gabbia della giurisdizione per vedere tutelati fino in

fondo i propri diritti. In una situazione, come quella delle galere italiane, dove 60 mila detenuti sono stipati in 42 mila posti letto, la questione della individuazione di nuovi meccanismi - non giurisdizionali - di tutela dei diritti non è più rinviabile. La suggerisce e la impone, tra l'altro, la normativa internazionale. Le nuove regole penitenziarie europee, che vedranno la luce entro l'anno, prevedono infatti la istituzione a livello nazionale di un organismo di garanzia dei detenuti. Ugualmente prevede il protocollo addizionale Onu alla Convenzione contro la tortura, che l'Italia ha regolarmente firmato, seppur non ancora ratificato.

## Un barlume di speranza

A pochi mesi dalla fine della legislatura vi è un barlume di speranza che la discussione parlamentare sull'*Ombudsman* dei luoghi di detenzione, dopo anni di grave inerzia politica, produca un qualche risultato. L'approvazione da parte di un ramo del Parlamento della proposta unificata Pisapia-Finocchiaro-Mazzoni sarebbe un segnale in controtendenza rispetto a leggi e leggine sulla giustizia penale che hanno gettato la giustizia stessa in un angolo buio e triste. La legge sul Garante sarebbe la prima legge di ampio respiro in ambito penal-penitenziario capace di non farsi triturare dagli interessi o dall'emotività e dalla pancia dell'opinione pubblica.

Il diritto alla vita, il diritto all'integrità personale, le libertà di espressione e opinione, il diritto alle relazioni affettive, il diritto al lavoro, il diritto all'istruzione richiedono azioni positive a loro garanzia, richiedono osservazione e monitoraggio continui, richiedono protezione effettiva.

Se non dovesse essere questa la legislatura buona per approvare la legge sul Garante, speriamo che lo sia la prossima. E lo sia senza tentennamenti, senza remore, senza cautele. Un paese autenticamente democratico si distingue da un paese fintamente tale dalla qualità e dalla quantità dei diritti riconosciuti, dalla capacità di non alimentare nuove sacche di violazioni, dal riconoscimento della universalità dei diritti umani.

Spagna, Portogallo, Inghilterra, Scozia, Finlandia, Danimarca e persino la piccola Cipro hanno istituito figure indipendenti di controllo dei luoghi di detenzione. L'Italia non lo ha ancora fatto. Hanno prevalso paure e resistenze corporative. È ora che dagli unanimismi di facciata si passi ai fatti concreti. I detenuti aumentano, i loro diritti invece si riducono in modo inversamente proporzionale. È necessario un organismo indipendente, terzo, non giurisdizionale di tutela. ■

*L'approvazione alla Camera  
della proposta unificata  
Pisapia-Finocchiaro-Mazzoni  
sarebbe finalmente un segnale  
in controtendenza dopo anni  
di grave inerzia politica*

## Facce di bronzo

«È davvero singolare che il vice presidente Fini si congratuli con Cofferati per la sua fermezza sulla legalità, dimenticando che le norme severe sul contrasto dell'immigrazione clandestina le ha introdotte il centrosinistra». Così Livia Turco rivendica il primato della tolleranza zero verso l'immigrazione. A differenza di Cofferati, rigorista tutto l'anno, a giorni alterni Turco professa invece la vocazione solidale: questo era un giorno dispari. Speriamo che il programma di governo del centrocentrosinistra (non è un rifiuto, ma una constatazione) si faccia in un giorno pari.

( m a r a m a l d o )

## IL VASO DI PANDORA

### SEPOLTO VIVO

F. Z., tossicodipendente, ha soli 27 anni quando compie un omicidio per questioni legate al piccolo spaccio. Ne ha 29 quando il tribunale di Vicenza, il 20 ottobre scorso, lo giudica colpevole dell'omicidio, compiuto per "motivi abietti" e lo condanna alla pena dell'ergastolo. Grazie ai riti alternativi riesce a evitare l'ulteriore pena aggiuntiva dell'isolamento diurno. Carcere a vita ma senza l'afflizione aggiuntiva dell'isolamento. Sta di fatto che F. Z., ragazzo con una vita difficile alle spalle entrato in un giro forse più grande di lui, a neanche trent'anni diventa un sepolto vivo, "erba", come si dice in gergo carcerario, ad indicare la materia sotto la quale finirà prima di aver terminato di scontare la pena. Mentre i cancelli del carcere di Vicenza si chiudono dietro di lui, F. Z. piange disperato. Gli agenti di polizia penitenziaria lo devono sorreggere, altrimenti crollerebbe a terra.

Forse sa che a Porto Azzurro, vicino al carcere degli ergastolani, c'è un cimitero dove molte lapidi non hanno nome: sono le tombe dei detenuti morti in carcere, di cui nessuno ha chiesto mai notizie o la restituzione dei corpi. Dopo un paio di settimane dalla condanna, F. Z. ha scritto una lettera ad un assistente volontario che lo ha visitato; gli chiede scusa per averlo ferito «con i suoi pensieri» e scrive: «Questa non è giustizia, hanno fatto un altro morto».

La sentenza emessa dai giudici di Vicenza chiama in causa di nuovo la legittimità della sanzione della pena carceraria a vita. Certo in questo caso si tratta del primo grado di giudizio, gli avvocati difensori del giovane F. Z. faranno ricorso e la pena comminata potrà forse essere ridotta, magari a venti o trent'anni, che significano comunque avere una data di fine-pena e riuscire, con un po' di fortuna, a mantenere vivi le relazioni e gli affetti. Significa non rischiare di finire sotto una lapide senza nome.

In Europa, la Spagna e il Portogallo hanno abolito definitivamente l'ergastolo. In Italia, ergastolo vuol dire scontare almeno 26 anni di carcere prima di poter accedere al beneficio della liberazione condizionale, una possibilità che comunque si basa sulla discrezionalità di magistrati e operatori ed è applicata in maniera molto ridotta. L'Unione europea sta lavorando per armonizzare il sistema sanzionatorio dei Paesi membri e sarebbe sicuramente un segnale di civiltà suggerire agli Stati la sostituzione della pena dell'ergastolo con pene che abbiano un massimo carcerario edittale predeterminato, che consentano quindi di pensare ad un rientro del detenuto nella società. L'Italia, la cui Costituzione contiene la norma che vincola l'esecuzione penale all'obiettivo del reinserimento sociale del condannato, potrebbe portare un forte contributo al dibattito europeo. Così si potrebbe dire che nei confronti di F.Z. la giustizia non ha usato una misura "biblica", ma una pena umana e costituzionale.

osservatorio@associazioneantigone.it

DROGA E INTELLETTUALI: IL DIBATTITO NELL'ITALIA DEGLI ANNI '70

## IL PROBLEMA DEL PROBLEMA

Giancarlo Arnao

**E'** noto come il "problema" della droga abbia creato, attorno ai soggetti interessati (tossicodipendenti e consumatori di droghe illegali) un progressivo coinvolgimento di diversi settori della società nel tentativo di risolvere il problema stesso. Si è infatti avuta da una parte una proliferazione di strutture istituzionali (giudiziarie, repressive, sanitarie, sociali), dall'altra un moltiplicarsi di interventi da parte del mondo della cultura, e cioè di quelli che sono comunemente definiti "intellettuali".

Questo massiccio interessamento della società al "problema" non è sempre stato adeguato, anzi è stato talvolta controproducente. Si è così sovrapposto al "problema della droga" quello che si potrebbe definire "il problema del problema della droga", alla patologia (o presunta tale) dei cosiddetti "drogati" la patologia di quelli che dei drogati in qualche modo si occupano. La misura e la modalità con cui l'una patologia è collegata con l'altra è stata sottolineata da diversi autori (ricordiamo fra tutti J. Young nel suo *The Drugtakers*) e si manifesta fra l'altro nel fenomeno di "amplificazione della devianza" (cfr. Arnao, *Rapporto sulle droghe*, p. 186). [...]

L'ideologia demonizzante del drogato, la soluzione esorcistica-medicalizzante dei problemi dove la "droga" vale tutt'al più come "sintomo" ma non come "causa" e che sono invece legati a un complesso di fattori psicologici sociali e familiari, è innegabilmente influenzata da un determinato clima culturale. Un clima che non è ispirato soltanto dalla sottocultura dei rotocalchi scandalistici, ma anche da operatori culturali e sociologi illustri che sono intervenuti sull'argomento dalla ribalta di autorevoli testate.

Questa asserzione ci sembra validamente dimostrata da una limitata ma significativa scelta di interventi di "intellettuali" apparsi sulla stampa italiana negli ultimi anni.

La prima (anche in ordine di tempo) appartiene all'autore più prestigioso, e più attento ai fenomeni di costume italiano: Pier Paolo Pasolini.

**La droga: una vera tragedia italiana**

(Corriere della Sera, 24 luglio 1975)

In questo lungo saggio che, a parte lo specifico della droga, contiene interessanti ed acute analisi sulla società italiana, P.P.P. sembra partire sul piede giusto, affermando:

*«Per chi non si droga, colui che si droga è un "diverso". E come tale viene generalmente destituito di umanità, sia attraverso il rancore razzistico (...), sia attraverso l'eventuale comprensione e pietà. Nei rapporti col "diverso" intolleranza e tolleranza sono la stessa cosa.*

*C'è da dire tuttavia che mentre gli intolleranti credono che la diversità dei diversi non abbia spiegazioni e quindi meriti soltanto odio, i tolleranti si chiedono spesso, più o meno sinceramente, quali siano le ragioni di tale "diversità".*

*Ora tanto io che il mio lettore siamo dei "tolleranti": c'è da avere dubbi su questo? Perciò la domanda che pongo è la seguente: "Per quale ragione quei 'diversi' che sono i drogati si drogano?"»*

Pasolini accenna poi alle diverse situazioni psico-sociali che possono portare alla droga, e conclude:

«Quel poco di sapere psicoanalitico di cui ogni intellettuale può disporre

è sufficiente a trarre qualche diagnosi: la quale diagnosi è però eternamente la stessa: desiderio di morte.»

Passando a trattare il "fenomeno droga" dal punto di vista più generale, storico, afferma poi:

*«Per quanto riguarda la mia personale, e assai scarsa esperienza, ciò che mi par di sapere intorno al fenomeno della droga è il seguente dato di fatto: la droga è sempre un surrogato. È precisamente un surrogato della cultura (...). Ad un livello medio - riguardante "tanti" - la droga viene a riempire un vuoto causato appunto dal desiderio di morte, e che è dunque un vuoto di cultura.*

*(...) Anche a un livello più alto si verifica qualcosa di simile: ci sono dei letterati e degli artisti che si drogano. Perché lo fanno? Anch'essi, credo, per riempire il vuoto: ma stavolta si tratta non semplicemente di un vuoto di cultura, bensì di un vuoto di necessità e di immaginazione. La droga in tal caso serve a sostituire la grazia con la disperazione, lo stile con la maniera.»*

A questo punto, non possiamo fare a meno di notare che le interpretazioni e le espressioni privilegiate da P.P.P. dimostrano quanto questo tentativo di "tolleranza" - e quindi di razionalità - sia ispirato ad una valutazione pregiudizialmente negativa del fenomeno in esame, laddove le motivazioni dello stesso vengono descritte con connotazioni fortemente negative (desiderio di morte, surrogato di cultura, vuoto di necessità e di immaginazione) e le conseguenze sempre fallimentari: la grazia lascia il passo alla disperazione, lo stile alla maniera. Se questo rappresenta realmente l'opinione dei "tolleranti", non si vede in che modo essa possa distinguersi da quella "destituzione di umanità" che sarebbe una caratteristica degli "intolleranti". La pretesa di tolleranza viene più scopertamente smentita da un passo successivo (il corsivo è nostro):

*«È vero che anche oggi, se vado a Piazza Navona e incontro un drogato che passa ciondolando, con aria noiosa e vagamente sinistra, sento in lui i caratteri dell'infelicità e del rifiuto piccolo borghese: e maledico la misteriosa circostanza che ha costretto, lui singolo, a fumare dell'hashish invece di leggere un libro.»*

Una frase in cui non vi è una parola che non denunci una connotazione fortemente negativa e che fa del cosiddetto drogato (che è poi un banale "fumatore") quasi un posseduto del demone. Singolare poi la contrapposizione del "fumare" con la possibilità di leggere un libro, come se l'una cosa escludesse l'altra, come se la condizione di "drogato" escludesse necessariamente qualsiasi attività umana di una certa dignità (una "destituzione di umanità" appunto).

Dopo aver spiegato come il fenomeno della droga sia rimasto confinato alla borghesia durante il fascismo e nel primo trentennio democristiano, P.P.P. fa notare che:

*«Il fenomeno della droga ha cambiato radicalmente carattere rispetto a quello che esso era dieci o venti anni fa. È divenuto cioè un fenomeno che riguarda la massa e comprende dunque tutte le classi sociali (anche se il suo "modello" resta bor-*

*ghese, ed è magari quello fornito dalla contestazione).*

*Dunque noi oggi viviamo in un periodo storico in cui lo "spazio" (o "vuoto") per la droga è enormemente aumentato. E perché? Perché la cultura in senso antropologico, "totale", in Italia è andata distrutta, o è in via di distruzione. Quindi i suoi valori e i suoi modelli tradizionali (uso qui questa parola nel senso migliore) o non contano più o cominciano a non contare più.»*

In sostanza, Pasolini riprende qui la sua nota e suggestiva tesi della sostituzione della cultura proletaria e contadina tradizionale con la sottocultura del "consumismo", avvenuta a seguito del boom economico degli anni '60.

Sotto questo profilo, dobbiamo mettere in evidenza due dati fondamentali. In primo luogo, Pasolini sembra dimenticare che l'uso (e l'abuso) di alcool fa parte integrante di "modelli tradizionali" della cultura italiana, al punto che l'osteria (oggi purtroppo in via di estinzione) è stata da sempre un tradizionale punto di incontro delle classi popolari. Una dimenticanza incomprensibile, se si considera che Pasolini viene da una regione, come il Friuli, che ha uno degli indici più elevati di alcoolismo nel nostro paese.

D'altra parte, l'affermazione di Pasolini nasce da un approccio rigidamente eurocentrico. Non si vede infatti come la dinamica culturale da lui descritta possa applicarsi a paesi extraeuropei, dove quelle che noi chiamiamo "droghe" (oppio, hashish, coca) fanno parte delle tradizioni popolari, e dove semmai è stato il passaggio dalle droghe tradizionali alla droga imposta/importata dall'occidente (l'alcool) a contribuire alla disintegrazione delle culture locali.

L'assurda e pericolosa illusione che l'alcool non sia una "droga", l'ignoranza di ciò che accade in culture non occidentali, il dimenticare che la definizione di "devianza" cioè il confine tra "droga" e "non droga" nasce da una definizione burocratica di "illegalità" creata da un'agenzia sopranazionale egemonizzata dagli Usa come l'Organizzazione Mondiale della Sanità, e che attraverso questa classificazione la cultura occidentale, apponendo il marchio dell'illegalità alle droghe non-occidentali, ha di fatto contribuito a diffondere al resto del mondo le "sue" droghe (alcool in primo luogo): ecco alcuni fondamentali elementi di mistificazione che sono alla base della condanna aprioristica e incondizionata dei "diversi" che si drogano, a quel-

la "intolleranza" che Pasolini fa sostanzialmente sua pur rinnegandola.

I motivi di questo atteggiamento contraddittorio sono certamente complessi, e non è questa la sede per analizzarli. Una spiegazione certamente parziale potrebbe collegarsi con questa ipotesi: che la nostalgia di Pasolini per la scomparsa cultura tradizionale sia talmente intensa, da indurlo ad affrontare l'argomento con un'ottica in qualche modo "interna" a quella cultura, accettandone cioè pregiudizi e stereotipi. ■

Da *Argomenti radicali*, bimestrale politico per l'alternativa, n. 12-13, aprile/settembre 1979.

**FL** Le drug stories di Arnao su: [www.fuoriluogo.it](http://www.fuoriluogo.it)

# LA CARTA. UNO SPETTACOLO DA NON PERDERE.



## RICICLOAPERTO

**Un grande evento per scoprire come la carta, il cartone e il cartoncino possono essere riciclati e tornare a nuova vita.**

Dal 20 ottobre al 20 novembre partecipa con tutta la tua famiglia a RicicloAperto, il grande evento dedicato al riciclo della carta per scoprire, come con un semplice gesto quotidiano, la carta, il cartone e il cartoncino possono essere riciclati e tornare a nuova vita. Chiama i numeri **06.809.144.217/218/219** e prenota la tua partecipazione. Potrai visitare uno degli oltre 100 impianti per il riciclo della carta, oppure partecipare agli spettacoli organizzati nelle piazze e nei teatri, oppure giocare nelle aree Gioco della Coop. Ti aspettiamo.



con il Patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.

[WWW.RICICLOAPERTO.ORG](http://WWW.RICICLOAPERTO.ORG)

[WWW.COMIECO.ORG](http://WWW.COMIECO.ORG)